

378.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 21 MAGGIO 1975

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDICE		PAG.
	PAG.	
Missione	22225	
Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa	22225, 22256	
Disegni di legge:		
(Annunzio)	22225	
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	22225	
(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	22226, 22256	
		Proposte di legge:
		(Annunzio) 22225
		(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa) 22226, 22256
		(Trasmissione dal Senato) 22227
		Mozioni (Discussione) e interpellanza (Svolgimento) sulle partecipazioni statali:
		PRESIDENTE 22227
		BASLINI 22254
		GIOLITTI 22247
		INGRAO 22234
		Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio) 22225

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 10,30.

MORO DINO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 7 maggio 1975.

(È approvato).

Missione.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, il deputato Malfatti è in missione per incarico del suo ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

IANNIELLO e ALLOCCA: « Modifica dell'articolo 73 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748, concernente la disciplina delle funzioni dirigenziali nelle amministrazioni dello Stato » (3788);

IANNIELLO e ALLOCCA: « Modifica degli articoli 54, 55 e 65 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748, concernente la disciplina della carriera direttiva nelle amministrazioni dello Stato » (3789);

AVERARDI ed altri: « Disciplina costruttiva del ciclomotore » (3790);

MAGGIONI ed altri: « Riconoscimento dell'abilitazione all'insegnamento ed immissione in ruolo dei laureati in scienze economiche e commerciali, già incaricati a tempo indeterminato nelle scuole medie inferiori » (3791).

Saranno stampate e distribuite.

Annunzio di un disegno di legge e sua assegnazione a Commissione in sede referente.

PRESIDENTE. Il ministro del lavoro e della previdenza sociale ha presentato alla Presidenza il seguente disegno di legge:

« Proroga del termine di cui all'articolo 33 della legge 30 aprile 1969, n. 153 » (3787).

A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, il predetto disegno di legge è deferito, data la particolare urgenza, alla XIII Commissione permanente (Lavoro), in sede referente, con il parere della XI e della XII Commissione.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni.

Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di avere proposto nella seduta di ieri, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che i seguenti progetti di legge siano deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

I Commissione (Affari costituzionali):

CASTELLUCCI: « Concessione di pensione straordinaria a favore dei deputati dichiarati decaduti nella seduta del 9 novembre 1926 » (approvato dalla I Commissione della Camera e modificato dalla I Commissione del Senato) (52-B) (con parere della V Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

II Commissione (Interni):

« Soppressione dell'Ente nazionale per la distribuzione dei soccorsi in Italia » (approvato dalla II Commissione della Camera e modificato dalla I Commissione del Senato) (2848-B) (con parere della I e della V Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 21 MAGGIO 1975

« Provvidenze per le iniziative assistenziali dell'Unione italiana ciechi » (*approvato dalla I Commissione del Senato*) (3753) (*con parere della V e della XIII Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Senatori ALBERTINI e CENGARLE: « Modifica agli articoli 7 e 8 della legge 5 luglio 1964, n. 607, concernente il regolamento di alcune questioni economiche, patrimoniali e finanziarie tra la Repubblica italiana e la Repubblica federale di Germania » (*approvato dalla I Commissione del Senato*) (3755) (*con parere della III, della V e della VI Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

« Modifiche alla legge 4 novembre 1965, n. 1213, concernente provvedimenti a favore della cinematografia » (*approvato dalla VII Commissione del Senato*) (3773) (*con parere della I, della V, della VIII, della XII e della XIII Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

VII Commissione (Difesa):

Senatori DELLA PORTA ed altri: « Proroga della legge 20 dicembre 1971, n. 1155, recante norme per la dispensa dal servizio di leva dei giovani dei comuni di Tuscania e di Arlena di Castro, in provincia di Viterbo, impiegati nella ricostruzione e nello sviluppo dei comuni predetti, colpiti dal terremoto del febbraio 1971 » (*approvato dalla IV Commissione del Senato*) (3749).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo altresì l'assegnazione in sede legislativa alle sottoindicate Commissioni permanenti dei seguenti progetti di legge, derogando, in relazione alla particolare urgenza, al termine di cui al predetto articolo 92:

V Commissione (Bilancio):

« Concessione alla regione autonoma Friuli-Venezia Giulia di un contributo speciale di

lire cinquanta miliardi, ai sensi dell'articolo 50 dello Statuto » (*approvato dalla V Commissione del Senato*) (3781) (*con parere della I Commissione*):

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

IX Commissione (Lavori pubblici):

« Ulteriori provvidenze per la ricostruzione e la rinascita economica delle zone colpite dal terremoto dell'agosto 1962 » (*testo unificato di un disegno di legge e delle proposte di legge CIRILLO ed altri e VETRONE, già approvato dalla IX Commissione della Camera e modificato dalla VIII Commissione del Senato*) (2682-498-2225-B) (*con parere della V Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di avere comunicato nella seduta di ieri, a norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, che le sottoindicate Commissioni permanenti hanno deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa dei seguenti progetti di legge, ad esse attualmente assegnati in sede referente:

IV Commissione (Giustizia):

« Specificazione delle attribuzioni delle carriere direttiva, di concetto ed esecutiva delle cancellerie e segreterie giudiziarie » (3660).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

X Commissione (Trasporti):

BALLARIN ed altri: « Equiparazione dei documenti per la pesca » (2748).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 21 MAGGIO 1975

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente progetto di legge, già approvato, in un testo unificato, dalla Camera e modificato da quel consesso:

BORTOLANI ed altri; **BARDELLI** ed altri: « Incentivazione dell'associazione dei produttori agricoli nel settore zootecnico e norme per la determinazione del prezzo di vendita del latte alla produzione » (3235-2208-B).

Sarà stampato e distribuito.

Discussione di mozioni e svolgimento di una interpellanza sulle partecipazioni statali.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle seguenti mozioni:

« La Camera, constatato che da due anni il Governo, in violazione della legge, non consente al Parlamento di esaminare i programmi degli enti di gestione delle partecipazioni statali contestualmente al bilancio dello Stato; che si va sempre più estendendo la fondata convinzione che il sistema degli enti economici pubblici (aziende pubbliche, imprese a partecipazione statale e banche) è sempre più sottratto ad un controllo non solo del Parlamento, ma dello stesso Governo e che ciò costituisce uno dei più gravi motivi di crisi dell'ordinamento democratico; considerato che questo sistema si rivela incapace di assolvere alla sua funzione istituzionale, di sostegno e orientamento dello sviluppo dell'economia nazionale, e diviene sempre più sede di arbitri e oggetto di manovre di potere di correnti e gruppi della democrazia cristiana che coinvolgono talvolta su posizione subalterna anche altre forze della maggioranza, come dimostrano le ricorrenti vicende relative alla nomina ai vertici delle varie banche, enti pubblici e società da questi controllate, che danno luogo a sistematiche operazioni di lottizzazione del potere in contrasto con criteri di competenza e onestà; rilevato che le clamorose vicende relative al gruppo Montedison hanno indotto vari organi di stampa a formulare ipotesi di reato in riferimento all'acquisto da parte dell'ENI di azioni della società e che hanno portato alla costituzione di un sindacato, presieduto dallo stesso presidente della Montedison, che in pratica va-

nifica il controllo maggioritario degli azionisti pubblici attraverso il riconoscimento di un potere paritario agli azionisti pubblici e a quelli privati, mentre vengono ancora rinviati i problemi di un piano per la chimica; atteso che lo scandaloso affare EGAM-Fassio non ha indotto il Governo né a chiarire al Parlamento i termini dell'affare, né a intervenire come richiesto dalla maggioranza del Parlamento e dell'opinione pubblica per colpire i responsabili che hanno agito senza alcuna autorizzazione e a danno dell'ente; impegna il Governo: 1) a presentare immediatamente al Parlamento la relazione programmatica delle partecipazioni statali per il 1975 e a provvedere affinché entro i termini di legge (31 luglio 1975) sia presentata la relazione programmatica per il 1976; tali documenti devono prevedere interventi adeguati al fine di una ripresa degli investimenti delle imprese pubbliche finalizzata alla realizzazione di una strategia industriale adeguata ai gravi problemi del Mezzogiorno e dell'occupazione, alle esigenze di sviluppo del settore agricoltura-alimentare, di quello elettromeccanico-nucleare, di quello elettronico anche al di fuori dell'ambito delle telecomunicazioni, della chimica secondaria, dell'impiantistica, del prefabbricato e dei trasporti pubblici, assicurando nuovo impulso all'attività di ricerca e di promozione a favore della piccola e media impresa; 2) a sospendere tutte le nomine negli enti pubblici sino alla definizione, da realizzare entro un mese, d'intesa col Parlamento, di nuovi criteri per la scelta dei candidati, sulla cui nomina il Parlamento deve esprimere il proprio parere; 3) a chiarire le varie operazioni azionarie svolte dall'ENI e dall'IMI e dalla SIR nei confronti della Montedison negli ultimi tre anni; a concentrare tutte le partecipazioni al capitale Montedison in mano pubblica presso un nuovo ente sulla base della legge che disciplina le partecipazioni statali; a definire entro sei mesi un piano per la chimica da realizzare mettendo ordine in tutta la presenza pubblica diretta e indiretta nel settore; 4) a riferire immediatamente sull'affare EGAM-Fassio in Parlamento; ad annullare l'intera operazione, a colpire i responsabili e a ricondurre l'ente alle sue funzioni statutarie specie nel campo minerario; 5) a procedere al censimento di tutte le società a partecipazione statale dando conto alla Camera delle operazioni di costituzione di nuove società, di acquisto o di vendita di azioni e di società esistenti attuate negli ultimi dodici mesi; a stabilire nuove norme per la disciplina delle autorizzazioni

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 21 MAGGIO 1975

e per rendere effettivi e più rigorosi i controlli del ministero competente; a proporre al Parlamento un generale riassetto delle società a partecipazione statale nei vari enti di gestione definendo con rigore i compiti di questi che non possono operare capricciosamente e prescindendo da precisi criteri in ogni settore, dando luogo a doppiioni inutili e sprechi; 6) a stabilire precise norme per la redazione e la certificazione dei bilanci di tutte le società a partecipazione statale che si ispirino alla disciplina prevista dalla legge n. 216 del 1974 per il controllo e la certificazione dei bilanci delle società quotate in borsa; a presentare al Parlamento, ogni anno, insieme con il bilancio consolidato di ogni ente di gestione, una documentata relazione sull'utilizzazione dei fondi di dotazione la cui destinazione va preventivamente fissata dal Parlamento; 7) a vietare società finanziarie controllate dagli enti di gestione residenti all'estero e di liquidare quelle esistenti che non svolgano esclusivamente attività produttive, commerciali, di consulenza e che non siano collegate ad attività produttive all'estero; 8) a favorire la costituzione e il funzionamento di una Commissione parlamentare permanente, dotata di adeguati poteri, per il controllo sulle partecipazioni statali.

(1-00067) « NATTA, INGRAO, AMENDOLA, D'ALEMA, PEGGIO, DI GIULIO, BARCA, RAUCCI, GAMBOLATO, BERNINI ».

« La Camera, constatato che è necessario avviare un processo di rinnovamento del sistema delle partecipazioni statali, che ne esalti le potenzialità, sottraendolo alle critiche a cui attualmente è sottoposto; considerato che i fatti emersi recentemente in ordine alla questione EGAM-Fassio, ai comportamenti dell'ENI, alla presenza pubblica nella Montedison, turbano l'opinione democratica e danneggiano, in un grave momento di crisi, la funzione e la credibilità dell'intervento pubblico; ritenuto che sia urgente arrestare l'attuale involuzione, con decisioni significative, in una prospettiva credibile e ravvicinata di riforma, che riporti le imprese a partecipazione statale al centro dei processi di sviluppo economico e sociale del paese, ponendole al servizio esclusivo degli interessi della collettività; preso atto che il Governo, tramite il ministro delle partecipazioni statali, ha manifestato l'intenzione di procedere al rinnovamento del sistema delle partecipazioni statali ed ha adottato prime direttive positivamente orientate in tale direzione; impegna il Governo: 1) in riferimento all'EGAM: a far

proprie le valutazioni negative espresse in sede politica e confortate in sede tecnica sulla questione EGAM-Fassio, traendone le dovute conseguenze, anche in ordine al rinnovamento della direzione politica dell'ente nonché della direzione della società Vetrocoke, impartendo precise direttive per una adeguata ristrutturazione dell'attività dell'ente che consenta di potenziarne, con criteri di economicità e di efficienza, i compiti istituzionali nel settore minerario e metallurgico; 2) in riferimento all'ENI: a impartire all'ente specifiche direttive che lo impegnino ad eliminare i comportamenti negativi e gli inconvenienti manifestatisi anche nel corso della crisi energetica, a porre fine alle distorsioni nell'attività finanziaria, rilevate dalla vicenda Montedison, a potenziare i propri compiti istituzionali ed esaltare la funzione della imprenditorialità pubblica, assicurando piena efficienza e trasparenza alla gestione; a nominare una nuova direzione politica che dia piena garanzia del perseguimento degli obiettivi suddetti e sia in grado di ricreare all'interno dell'ente un clima di fiducia e di costruttiva collaborazione con tutte le energie di cui il gruppo dispone; 3) in riferimento alla Montedison: a riferire al Parlamento circa l'effettiva configurazione attuale dell'azionariato Montedison non vincolato in sindacato; a disporre con effetto immediato che tutte le partecipazioni di enti pubblici nella società Montedison o in società che partecipano al capitale della Montedison non possano essere alienate né comunque cedute a qualsiasi titolo a privati o a istituti di credito; a riunificare tutte le partecipazioni azionarie di enti pubblici di gestione nella società Montedison, ancorché non contemplate nel patto di sindacato, in un nuovo soggetto giuridico, costituito transitoriamente a norma degli articoli 2458 e seguenti del codice civile, posto fuori dagli attuali enti di gestione ma nell'ambito del sistema delle partecipazioni statali, impartendo precise direttive affinché la gestione della partecipazione pubblica in tal modo unificata ed evidenziata tuteli, nell'ambito dell'azionariato Montedison, in modo effettivo e trasparente, gli interessi pubblici e prevedendo che a codesto soggetto giuridico, pur in attesa di un più organico provvedimento legislativo, affluiscono tutte le partecipazioni azionarie in Montedison detenute o che saranno successivamente detenute da enti pubblici; 4) a istituire una apposita commissione di esperti altamente qualificati e politicamente rappresentativi che, nel termine non superiore a sei mesi, predisponga precise

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 21 MAGGIO 1975

proposte per una generale ristrutturazione del sistema delle partecipazioni statali. Tale ristrutturazione, valutate le esperienze maturate a seguito della legge 22 dicembre 1956, n. 1589, e tenendo conto dei compiti che debbono essere assegnati alle imprese a partecipazione statale, per il superamento della crisi economica, dovrà ridefinire i ruoli di tutti gli enti di gestione e dei vari settori di intervento e dovrà garantire, nella pluralità degli enti di gestione, attività efficienti e trasparenti, finalizzate a precisi obiettivi strategici, eliminando duplicazioni e dispersioni di iniziative, in modo da assicurare per ogni ente e per ogni settore di intervento l'esatta coincidenza tra le esigenze di una gestione efficiente delle risorse e il perseguimento degli interessi generali della collettività; 5) ad agevolare la più sollecita discussione e approvazione parlamentare di nuove norme relative ai criteri e alle procedure di nomina dei dirigenti, ai bilanci degli enti e delle società a partecipazione statale, a più penetranti forme di controllo parlamentare.

(1-00071) « MARIOTTI, ACHILLI, ARTALI, CANEPA, COLUCCI, CONCAS, DELLA BRIOTTA, FERRI MARIO, GIOVANNARDI, MAGNANI NOYA MARIA, MUSOTTO, MORO DINO, ORLANDO, SAVOLDI, STRAZZI, SPINELLI, TOCCO, DI VAGNO, GIOLITTI, LEZZI, PRINCIPE ».

« La Camera, rilevata la crisi che investe il sistema delle partecipazioni statali con conseguenze gravissime sul piano economico, occupazionale, produttivo e finanziario; ricordato che l'origine delle partecipazioni statali in Italia si deve ricondurre all'esperienza degli anni '30 con la creazione dell'IMI, dell'IRI, ecc. e considerato che il nuovo ordinamento statale del dopo-guerra si è limitato ad ereditare tale sistema senza alcuna ristrutturazione, ma solo dilatandolo e sovrapponendogli una inadeguata struttura ministeriale che si è rivelata incapace al necessario controllo e coordinamento, come dimostra lo stesso ritardo ormai abituale della redazione annuale della relazione programmatica sugli enti di gestione; considerato che l'espansione del sistema è avvenuta in misura eccessiva e confusa in settori anche non opportuni e con sovrapposizione di competenze e attività tra i vari enti di gestione; rilevato che la preoccupazione prevalente delle forze politiche di centro-sinistra è stata quella di lottizzare le aziende a partecipazione statale per utilizzarle ai fini clientelari e di potere economico e poli-

tico; considerato che tale inaccettabile degradazione e strumentalizzazione delle partecipazioni statali determina un ignobile mercato di contrattazioni e ricatti interpartitici per la nomina dei dirigenti degli enti e delle aziende; rilevato che tale situazione si risolve negativamente per l'attività degli enti di gestione; considerato infine che il fallimento della programmazione nazionale ha determinato lo scoordinamento totale delle iniziative delle aziende a partecipazione statale con i necessari obiettivi di produttività nazionale e di sviluppo del Mezzogiorno da perseguire in sintonia con i gruppi industriali privati; considerata assolutamente insufficiente al superamento di tale crisi la costituzione presso il Ministero delle partecipazioni statali di un comitato di coordinamento degli enti di gestione; impegna il Governo a riordinare l'intero sistema delle partecipazioni statali raggruppando le aziende produttive in enti di gestione più omogenei, ristrutturando il Ministero delle partecipazioni statali e sottoponendo al controllo effettivo del Parlamento sia le nomine dei dirigenti sia la gestione delle aziende.

(1-00072) « DE MARZIO, ALMIRANTE, DELFINO, ABELLI, ALFANO, ALOI, BAGHINO, BOLLATI, BORROMEO D'ADDA, BUTTAFUOCO, CALABRÒ, CARADONNA, CASSANO, CERULLO, CHIACCHIO, COTECCHIA, COVELLI, DAL SASSO, D'AQUINO, DE MICHELI VITTURI, DE VIDOVICH, DI NARDO, FRANCHI, GALASSO, GUARRA, GRILLI, LAURO, LO PORTO, MACALUSO ANTONINO, MANCO, MARCHIO, MARINELLI, MARINO, MENICACCI, MILIA, NICCOLAI GIUSEPPE, NICOSIA, PALUMBO, PAZZAGLIA, PETRONIO, PIROLO, RAUTI, ROBERTI, ROMUALDI, SACCUCCI, SANTAGATI, SERVELLO, SPONZIELLO, TASSI, TORTORELLA GIUSEPPE, TRANTINO, TREMAGLIA, TRIPODI ANTONINO, TURCHI, VALENSISE ».

« La Camera, considerato che, nel campo delle partecipazioni statali, si è pervenuti ad una crisi di credibilità della loro azione e della loro funzione, e che tale crisi deriva dai seguenti tre fattori fondamentali: espansione disordinata e a macchia d'olio delle partecipazioni statali, antieconomicità gestionale delle aziende, rilevanti fenomeni di sottogoverno; considerato che l'espansione disordinata e a macchia d'olio delle partecipazioni statali: a) ruba spazio all'iniziativa privata,

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 21 MAGGIO 1975

al punto da mettere in pericolo il mantenimento nel nostro paese della sua prevalenza in un sistema d'economia di mercato; *b*) si manifesta, tra l'altro, attraverso un fenomeno di accentuata plurisetorialità degli enti di gestione, talché l'incrociarsi della loro attività sta assumendo proporzioni patologiche, con conseguente dispersione di preziose energie e contrasti di interessi fra gli stessi vari enti di gestione; *c*) dà luogo alla ricerca affannosa di uno "spazio vitale" purchessia da parte delle partecipazioni minori, semplicemente per seguire la dinamica interna di inammissibili ambizioni programmatiche, come nel caso Fassio-EGAM e nel caso EFIM-zootecnica; *d*) fa sì che gli enti di gestione siano indotti ad occuparsi di settori, come quello agricolo, che per la loro natura appaiono maggiormente idonei ad essere oggetto dell'iniziativa privata; *e*) è causa principale del rastrellamento indiscriminato del credito che ha aumentato le difficoltà finanziarie delle imprese private, fatto salire i tassi di interesse e peggiorato le conseguenze della "stretta creditizia"; *f*) induce alla concessione di continui aumenti dei vari fondi di dotazione degli enti di gestione — anche se gli aumenti medesimi non sono stati finora compensati da incrementi di redditività delle partecipazioni statali — in un processo di rincorsa con nuove iniziative via via programmate (lo stesso ministro delle partecipazioni statali, nella relazione programmatica 1975 ed in relazione agli investimenti da effettuare entro il 1978 da parte degli enti di gestione, ha ipotizzato un aumento complessivo dei fondi di dotazione di ben 3.600 miliardi di lire); *g*) si esplica, tra l'altro, con una politica di massicci investimenti all'estero, spesso comportanti anche una partecipazione delle partecipazioni statali ad eterogenei programmi generali di sviluppo dei paesi esteri interessati; stimato che i sopraddetti fenomeni sono, in gran parte, da ricondurre a carenze di programmazione a carattere generale, a carenze di programmazione a livello di Ministero delle partecipazioni statali ed a carenze di programmazione all'interno dei singoli enti di gestione e delle aziende a partecipazione statale; considerato che tra le cause principali dell'antieconomicità gestionale delle aziende a partecipazione statale sono da annoverare le seguenti: *a*) scelte operative avventate e mancanti delle necessarie premesse economiche, con preminenza di motivi d'indole sociale e politica; *b*) gestione discutibile di molte aziende a partecipazione statale per la possibilità di attribuire agli

"oneri impropri" la responsabilità di iniziative poco avvedute e di cattiva amministrazione; *c*) insufficienza dei controlli sulle iniziative degli enti di gestione e sulle aziende a partecipazione statale sia da parte del Governo sia da parte del Parlamento; *d*) oscurità e genericità dei documenti programmatici sottoposti dagli enti di gestione al Governo e al Parlamento e dei loro bilanci; *e*) "salvataggi" di aziende in crisi attraverso il rilievo da parte delle partecipazioni statali, e ciò anche laddove gli sbocchi di simili operazioni appaiono decisamente problematici; *f*) benefici particolari, concessi a diversi livelli, di cui godono le partecipazioni statali rispetto alle aziende private, come quelli derivanti da privilegi nei finanziamenti, da "riserve di legge" e da leggi particolari in favore di settori a prevalente gestione delle partecipazioni statali e simili; considerato che i rilevanti fenomeni di sottogoverno che si verificano nel campo delle partecipazioni statali, sono dovuti, tra l'altro: *a*) al sistema di nomina dei massimi dirigenti delle partecipazioni statali; *b*) agli speciali rapporti che si instaurano tra coloro che detengono il potere politico ed i maggiori responsabili delle partecipazioni statali; invita il Governo: 1) ad effettuare un ripensamento di fondo nel campo delle partecipazioni statali per stabilire quali debbano essere i loro precisi fini, limiti e criteri di gestione; 2) a far sì che le scelte di interventi settoriali nonché la gestione delle aziende a partecipazione statale siano, in ogni caso, improntate a rigidi principi di economicità di mercato e di impresa; 3) ad inquadrare la politica e l'azione delle aziende a partecipazione statale in un sistema di programmazione a vari livelli ed a medio-lungo termine; 4) ad escludere dall'ambito delle partecipazioni statali e, qualora possibile, a riprivatizzare le aziende a partecipazione statale che si trovino o possano venir, via via, a trovarsi prive di giustificazione alla luce dei criteri di cui sopra; 5) a rendere chiari e trasparenti i programmi, i bilanci e l'azione degli enti di gestione delle partecipazioni statali e delle aziende che ad essi fanno capo; 6) a moralizzare i rapporti tra potere politico e potere economico pubblico evitando ogni sospetto di inammissibili collusioni. Alla luce dei suddetti principi si dovrebbe, fra l'altro, in particolare: riconoscere che i fini delle partecipazioni statali vanno ricondotti unicamente alla necessità di sopperire a vuoti ed insufficienze di imprenditorialità privata, con speciale riguardo per lo sviluppo di aree e settori particolari, od alla

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 21 MAGGIO 1975

necessità di rompere situazioni di monopolio; eliminare dalla logica delle partecipazioni statali quei fini di natura sociale ed assistenziale ai quali non corrisponda una utilità ben precisa sul piano produttivo; reperire un sistema obiettivo per discernere e quantificare, ai fini di bilancio, i cosiddetti "oneri impropri" addossati alle aziende a partecipazione statale; eliminare, comunque, dal campo d'azione delle partecipazioni statali i cosiddetti "salvataggi" delle aziende in crisi, a meno che le stesse strutture e modalità di azione degli enti di gestione interessati non li rendano obiettivamente profittevoli per essi da un punto di vista strettamente economico; arrestare la tendenza al progressivo ed innaturale espandersi delle partecipazioni statali nei più svariati e molteplici settori della vita economica ed impedire che le loro attività invadano settori dove l'iniziativa privata risponde o ha la possibilità di rispondere pienamente alle necessità del mercato nazionale; evitare, per quanto possibile, la plurisetorialità degli enti di gestione e far sì che essi non si discostino dalle loro competenze istituzionali, mettendo, tra l'altro, in atto un sistema di controllo e di eventuale redistribuzione periodica delle partecipazioni statali tra i vari enti di gestione a seconda delle loro competenze; indirizzare la politica degli investimenti azionari pubblici verso partecipazioni minoritarie e temporanee, permettendo, comunque, alle partecipazioni private il loro massimo contributo all'indirizzo ed al controllo delle aziende; sviluppare e perfezionare, a livello ministeriale, i sistemi esistenti di coordinamento per le iniziative dei vari enti di gestione e per le loro interdipendenze funzionali; eliminare dal settore agricolo la attività delle partecipazioni statali; prendere, oltre quelle già prese recentemente, ulteriori iniziative dirette a rinnovare e rafforzare il sistema dei controlli sull'attività delle partecipazioni statali sia a livello governativo sia a livello parlamentare. In tale quadro si dovrebbe istituire un particolare sistema di controllo, anche preventivo a livello interministeriale, per le iniziative all'estero delle partecipazioni statali; prendere le necessarie iniziative affinché venga intensificato il rapporto Ministero delle partecipazioni statali-Parlamento, di guisa che quest'ultimo sia in grado di esercitare un controllo politico efficace e che tale controllo possa preventivamente esplicitarsi nei riguardi di tutte le iniziative delle partecipazioni statali di maggior rilievo e, in particolare, di quelle comportanti un ammontare di spesa che superi un dato

livello; sollecita infine il Governo: a prendere, per ciò che riguarda le nomine alle massime cariche delle partecipazioni statali ed i vincoli di ordine politico tra dirigenti delle partecipazioni statali ed esponenti di vari partiti politici, le necessarie iniziative onde le nomine ai vertici degli enti di gestione e delle società in essi organizzate rispondano a stretti criteri di competenza tecnica ed i rapporti tra potere politico e potere economico pubblico siano improntati alla più assoluta chiarezza; ad assoggettare le nomine ai posti di maggiore responsabilità a preventivo parere di una Commissione parlamentare composta di Senatori e Deputati a norma dei regolamenti del Senato della Repubblica e della Camera dei deputati.

(1-00073) « **ALTISSIMO, MALAGODI, BIGNARDI, BASLINI, GIOMO, QUILLERI, ALESSI, ALESSANDRINI, ALPINO, BADINI CONFALONIERI, BOZZI, CATELLA, COTTONE, DE LORENZO, DURAND DE LA PENNE, FERIOLI, GEROLMETTO, MAZZARINO, PAPA, SERRENTINO** ».

« La Camera, premesso che il sistema delle partecipazioni statali ha dimostrato la propria validità attraverso l'impulso dato all'industria di base ed a servizi essenziali per il paese, supplendo a carenze dell'iniziativa privata in determinati settori produttivi e determinando l'avvio della industrializzazione del Mezzogiorno con positive conseguenze per l'occupazione; constatato che da tempo la mancanza di adeguati controlli ha consentito rilevanti fenomeni di deviazione dai fini istituzionali degli enti di gestione soprattutto con iniziative di carattere finanziario estranee alla logica della imprenditorialità pubblica; che tali iniziative sono in contrasto con l'esigenza di chiarezza della gestione e di concentrazione delle attività degli enti nel settore economico e promozionale loro proprio, ravvisa la necessità che la legge istitutiva del Ministero delle partecipazioni statali, non più rispondente alle nuove esigenze, venga opportunamente riformata con la definizione di norme precise circa i poteri effettivi di programmazione, di orientamento e di controllo. In particolare, dovendosi garantire, anche attraverso la modifica degli statuti degli enti di gestione: *a*) il rispetto degli indirizzi di politica economica stabiliti dal Governo ed approvati dal Parlamento; *b*) la verifica della omogeneità e della compatibilità degli interventi rispetto ai fini istituzionali ed ai settori di competenza; *c*) la valorizza-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 21 MAGGIO 1975

zione del momento imprenditoriale con la responsabilizzazione dei dirigenti degli enti circa i risultati della gestione; considerato che il Governo a mezzo del Ministero delle partecipazioni statali ha adottato una prima serie di misure indirizzate ad avviare il processo di riordinamento del settore, impegna il Governo a presentare entro il 31 dicembre 1975 un programma di riorganizzazione e di razionalizzazione del settore, con la formulazione di precise proposte e la indicazione dei corrispondenti strumenti legislativi. Impegna altresì il Governo a presentare nel frattempo al Parlamento la relazione programmatica del Ministero delle partecipazioni statali per il 1975 e ad esporre alla Camera i risultati raggiunti dagli enti con particolare riferimento: 1) al volume degli investimenti effettuati negli ultimi dieci anni ed ai settori di attività interessati; 2) al numero ed alla qualità dei nuovi posti di lavoro procurati nonché alla loro localizzazione; 3) ai risultati economici delle gestioni con dati disaggregati; 4) ai fondi di dotazione assegnati agli istituti ed enti considerati ed a quelli effettivamente erogati; 5) al costo dell'indebitamento delle partecipazioni statali sul mercato finanziario italiano ed estero; 6) al volume degli incentivi che, per effetto delle varie leggi per la promozione e la difesa dell'economia nel Mezzogiorno, sono stati assicurati alle iniziative delle partecipazioni statali ed il rapporto con il totale della spesa per incentivi. Impegna infine il Governo ad esporre urgentemente al Parlamento le sue definitive valutazioni sulla gestione EGAM e sulla operazione EGAM-Fassio; a chiarire la reale portata e natura delle operazioni azionarie e delle manovre finanziarie svolte dall'ENI, dall'IMI e dalla SIR nei confronti della Montedison anche ai fini di determinare quale sia l'attuale rispondenza della presenza pubblica nell'assetto del sindacato di controllo.

(1-00074) « CARIGLIA, CORTI, DI GIESI, REGGIANI ».

« La Camera, considerato che, nel momento di crisi che il paese attraversa, si rende viepiù necessario concentrare gli sforzi in azioni di rilancio produttivo e di sviluppo economico dirette a favorire il progresso sociale e civile del paese, a difendere i livelli di occupazione, a riequilibrare i conti con l'estero; nella convinzione che sia essenziale una presenza attiva dello Stato, intesa a promuovere e a dirigere lo sviluppo, stimolando ogni possibile iniziativa, colmando le lacune esistenti, garantendo un adegua-

to supporto alla ripresa del paese; nella consapevolezza che tale presenza vada sviluppata anche in forma diretta e che a tale scopo le partecipazioni statali hanno costituito e costituiscono uno strumento efficace e insostituibile, consentendo esse il perseguimento dei fini pubblici attraverso congegni e metodi imprenditoriali che minimizzano il costo dello sviluppo e rendono agile l'intervento pubblico e assicurano un razionale ed economico impiego delle risorse; constatato che, in questo momento episodi particolari hanno suscitato dubbi e riserve e sono stati strumentalizzati da alcune parti per alimentare con scopi vari una campagna denigratoria nei confronti di tutto il sistema al di là delle reali esigenze di perfezionamento della sua organizzazione e della sua funzionalità, impegna il Governo: 1) a dare pronta ed esauriente risposta sui casi specifici in modo da fugare ogni incertezza o equivoco confermando la volontà di un rigoroso controllo e di una severa gestione nel rispetto della legittimità e della buona amministrazione, e nella ottemperanza degli obiettivi posti dal Governo al sistema; 2) a prendere ferma posizione contro gli attacchi indiscriminati che vengono portati al sistema delle partecipazioni statali rivendicando il ruolo e le funzioni che il sistema ha svolto e continua a svolgere in favore del Mezzogiorno e per il rilancio dell'economia del paese; 3) ad assumere le opportune iniziative affinché: a) si eviti il rischio di una paralisi o, quanto meno, di un appesantimento dell'attività delle partecipazioni statali derivante da ritardi nel finanziamento dell'attività programmatica o dal mancato supporto finanziario che deve tempestivamente accompagnarsi agli interventi decisi; b) si garantisca una più rigorosa distinzione fra la politica di salvataggio di aziende o settori in crisi con la politica che istituzionalmente appartiene al sistema delle partecipazioni statali; c) si eviti, altresì l'indiscriminata espansione dell'area operativa, le incongruenze e duplicazioni nella distribuzione delle aziende fra i vari gruppi; d) si impegnino gli enti e le società da questi ultimi controllate ad operare con spirito imprenditoriale evidenziando sulla base di accertamenti esatti ed ispirati a criteri uniformi gli oneri aggiuntivi imposti per il conseguimento di obiettivi sociali preminenti; e) si informi tempestivamente e compiutamente il Parlamento sulle scelte operative e su quant'altro valga a porre in grado il potere legislativo di valutare chiaramente e a fondo l'indirizzo delle partecipazioni statali, consen-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 21 MAGGIO 1975

tendo allo stesso di esercitare in maniera più pertinente il potere democratico di controllo: in particolare devono essere esaminate e illustrate le singole componenti dei costi aggiuntivi sopportati dal sistema sia per sviluppare gli investimenti sia per motivazioni di ordine sociale e che giustificano la richiesta di aumento dei fondi di dotazione degli enti; *f*) si ribadisce l'impegno del sistema per la crescita del Mezzogiorno e per una politica ispirata soprattutto a fini di stimolo e di compatibilità con l'iniziativa privata, di guida nei settori della ricerca scientifica e della tecnologia avanzata, di rottura dei monopoli; *g*) impegna il Governo — in attesa delle soluzioni da realizzarsi sulla base degli indirizzi del comitato permanente della chimica costituito presso il CIPE — ad affrontare il problema della collocazione dei titoli azionari Montedison di proprietà pubblica, che postula una fase ricognitiva, mediante un meccanismo adeguato e proporzionato alle esigenze da essa poste; *h*) si costituisca una commissione ministeriale formata da esperti altamente qualificati con incarico di formulare proposte in ordine all'adeguamento del sistema delle partecipazioni statali.

(1-00075) « FERRARI-AGGRADI, PICCOLI, NATALI, ROGNONI, BARBI, FUSARO, BERNARDI, DALL'ARMELLINA, BUZZI, AZZARO, BIANCO, BRESSANI, CABRAS, ERMINERO, MIROGLIO, PENNACCHINI, REALE GIUSEPPE, RUSSO FERDINANDO, SANGALLI, SPERANZA, STELLA, VECCHIARELLI, BODRATO ».

« La Camera, in relazione all'acquisto da parte della società Vetrococo del gruppo EGAM di una partecipazione del 50 per cento nella società di navigazione Villain e Fassio; esaminati i dati sull'operazione comunicati alla Camera dei deputati dal presidente dell'ente in data 20 febbraio 1975; premesso che il ministro delle partecipazioni statali, nel trasmettere al Parlamento il testo della perizia da lui ordinata, ha dichiarato di attendere le valutazioni dell'opinione pubblica e delle forze politiche; valutati i risultati di detta perizia; sottolineata l'esistenza di una esplicita volontà da parte dell'EGAM di acquistare due testate giornalistiche, come è inequivocabilmente provato nella relazione degli esperti, volontà a suo tempo smentita dal presidente dell'ente dinanzi al Parlamento; considerato il grave pregiudizio economico arrecato al patrimonio dell'EGAM e della Vetrococo in conseguenza della spesa

di 17 miliardi dell'acquisto di una partecipazione nella società Villain e Fassio, spesa che gli esperti hanno dichiarato a pagina 43 della perizia "proporzionalmente elevata"; considerato che l'onere finanziario annuale sul prestito contratto dall'ente per l'operazione ammonta a circa 3 miliardi di lire e risulta del tutto sproporzionato al rendimento presente e prevedibile nel prossimo futuro di questa partecipazione azionaria; osservato infine che, in rapporto ai fatti di cui sopra, il consiglio di amministrazione dell'EGAM risulta largamente incompleto per le dimissioni di 4 membri su 9, invita il Governo a trarre sollecitamente le necessarie conseguenze dai gravi comportamenti accertati e a ripristinare la normalità all'interno dell'ente.

(1-00076) « BIASINI, LA MALFA GIORGIO, MAMMÌ, ASCARI RACCAGNI, BANDIERA, BOGI, D'ANIELLO, DEL PENNINO ».

« La Camera, considerati i complessi problemi del sistema delle partecipazioni statali alla luce delle relazioni del ministro del bilancio e della programmazione economica e del ministro delle partecipazioni statali davanti al Parlamento e dell'ampio dibattito ad esso seguito; rilevato che le partecipazioni statali hanno svolto e tuttora svolgono un positivo e fondamentale ruolo nello sviluppo economico del paese e che tale ruolo deve essere potenziato attraverso un adeguato programma di riorganizzazione delle strutture e di risanamento dei bilanci che salvaguardi le caratteristiche di autonomia, responsabilità e imprenditorialità degli enti e delle società; rilevato inoltre che la complessità dei problemi posti dalla gestione di un sistema ormai così ramificato ed esteso e il sovrapporsi di iniziative da parte degli enti spesso in contrasto fra loro, invita il Governo a presentare un progetto completo di riorganizzazione del settore. La Camera, impegna il Governo, nella presentazione del progetto, a: censire e rendere note tutte le partecipazioni dirette ed indirette dello Stato nelle attività industriali e nei servizi; raccogliere e pubblicare dati completi sull'ammontare dei fondi di dotazioni dei contributi a fondo perduto e dei crediti agevolati percepiti dal sistema delle imprese pubbliche nel corso degli ultimi anni, accertare la condizione economico-finanziaria consolidata degli enti di gestione e i problemi connessi alle passività da regolare, esaminare l'opportunità di raggruppare le attività delle partecipazioni statali in un più

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 21 MAGGIO 1975

limitato numero di enti, fissando i criteri per il raggruppamento. La Camera, impegna altresì il Governo a stabilire nel progetto di riorganizzazione delle partecipazioni statali criteri più rigorosi in materia di autorizzazioni e di controlli da parte del Ministero competente, introdurre norme precise in tema di bilanci delle società a partecipazione statale, con riferimento alle norme stabilite dalla CONSOB, fissare norme più precise circa la determinazione dei fondi di dotazione, il loro variare e la loro remunerazione.

(1-00077) « LA MALFA GIORGIO, BIASINI, MAMMI, ASCARI RACCAGNI, BANDIERA, BOGI, D'ANIELLO, DEL PENNINO ».

L'ordine del giorno reca anche lo svolgimento della seguente interpellanza:

Napolitano, Ingrao, La Torre, Di Giulio, D'Alema, Reichlin, Raucci, D'Angelo, Sandomenico, D'Auria, Lamanna, Scutari, Brini, Cardia, al Ministro delle partecipazioni statali, « per conoscere quali iniziative intende adottare per dare attuazione ai programmi di investimenti predisposti dagli enti di gestione (IRI, ENI, EFIM ed EGAM) per le regioni meridionali, dopo che i tragici fatti di Napoli di questi giorni hanno riproposto all'attenzione della nazione la drammatica situazione sociale del Mezzogiorno che sta pagando il prezzo più alto alla recessione economica. Gli interpellanti, nel sottolineare che le iniziative annunciate da anni attraverso i famosi "pacchetti" per le varie regioni meridionali o deliberate dal CIPE o contrattate con i sindacati operai (per un ammontare di 120.000 posti di lavoro!), riguardano per l'80 per cento le aziende a partecipazione statale, denunciano come la mancata attuazione di tali programmi in una situazione di crisi economica, contrasti con la funzione anticongiunturale che spetta al sistema delle partecipazioni statali per contribuire alla difesa e all'allargamento dell'occupazione. Gli interpellanti chiedono, pertanto, di conoscere: 1) una documentazione dettagliata, caso per caso, delle ragioni che hanno impedito la realizzazione degli impegni assunti; 2) quali iniziative si intendono riconfermare e quali riesaminare nella nuova situazione creata dalla crisi energetica e dalla più generale crisi economica; 3) se il Governo non ritenga di promuovere incontri, con i rappresentanti degli enti di gestione, con le regioni interessate (a cominciare dalla regione Campania) e con i sindacati, per un riesame di tutti i programmi con l'obiettivo di acce-

lerarne la realizzazione, fissando tempi e scadenze precise per i vari adempimenti e, in particolare, per quanto riguarda la erogazione degli incentivi statali e l'attuazione delle infrastrutture necessarie » (2-00649).

Se la Camera lo consente, la discussione di queste mozioni e lo svolgimento di questa interpellanza, che concernono lo stesso argomento, formeranno oggetto di un unico dibattito.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali delle mozioni.

È iscritto a parlare l'onorevole Ingrao, cofirmatario della mozione Natta n. 1-00067 e della interpellanza Napolitano 2-00649, che ha facoltà di svolgere.

INGRAO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dispiace il ritardo con cui si giunge a discutere la nostra mozione e quelle presentate da altri colleghi, praticamente alla vigilia della sospensione dei nostri lavori. Dispiace soprattutto che si siano dovute superare resistenze e dilazioni, quando invece era lecito pensare e supporre che il Governo stesso, di fronte ai fatti che erano accaduti, sentisse il bisogno di rivolgersi al Parlamento.

Non voglio togliere autorità al ministro delle partecipazioni statali. Tuttavia noto la solitudine — la voglio chiamare così — con la quale ella, signor ministro, è presente stamane a questo dibattito: era proprio assurdo pensare che il ministro del bilancio od anche il Presidente del Consiglio volessero tenerle compagnia in occasione di una discussione su un tema così delicato e scottante? Che cosa deve succedere di più grave, onorevole Bisaglia, perché il Governo ed il Presidente del Consiglio avvertano la necessità di ascoltare direttamente le cose che il Parlamento dice?

Sappiamo che ci sono stati scontri feroci tra i gruppi più forti dell'industria pubblica e semipubblica; vi sono state discussioni clamorose dei massimi dirigenti di alcuni enti; sono state accusate di illecite operazioni di rilevante portata economica; ministri ed ex ministri si sono accusati e smentiti a vicenda.

E questo non è ancora tutto, onorevole Bisaglia. Attorno a questa tempesta che ha colpito una parte così importante del patrimonio economico ed industriale del paese, si è aperta una discussione più vasta, che tocca-

va il costume politico e più in generale la correttezza del regime, che è stato istituito nei potentati economici pubblici e, più in generale, negli apparati di Governo. Sappiamo tutti che episodi di corruzione di uomini politici si sono spesso verificati: di finanziari ed industriali corrotti e corruttori ce ne sono sempre stati ovunque. Ma qui non si discute più di singoli casi e nemmeno solamente di una dilatazione del sottogoverno. Si discute di qualcosa di più grave e di più profondo: si discute del guasto che la compenetrazione tra dirigenza democristiana e potere economico pubblico ha portato al vertice e nel cuore stesso dello Stato. Ecco il punto che rende importante ed anche pesante la discussione che stiamo per fare. Non vi è giornale che non ne parli (o meglio, ve ne è uno solo che non ne parla: è il giornale della democrazia cristiana). Esageriamo forse quando facciamo questa diagnosi?

Onorevoli colleghi, voglio citare una valutazione apparsa su un giornale del nord. Ne cito solo una parte: « Si è passati, così, dal semplice favore a questo o a quell'uomo politico, a forme più o meno larvate di corruzione; ad interventi sempre più pesanti nella stampa che avvengono in forme spurie o con oscure commissioni di interessi pubblici, privati e partitici; all'elevazione al ruolo di primaria importanza della funzione di finanziare partiti e correnti, per conquistarne appoggi e consensi; allo spionaggio telefonico e non, cui fa da *pendant* immediatamente il controspionaggio; all'esportazione clandestina di capitali per meglio mascherare le operazioni più oscure; alla costituzione illegale (questo è l'aggettivo che viene usato) di società finanziarie commerciali all'estero; al rifiuto di fornire informazioni al Governo e al Parlamento; alla disobbedienza cosciente » e via dicendo. Vi assicuro che non ho letto tutto. Ho voluto leggere questa diagnosi che ho scelto fra altre, perché reca una firma che ella certamente conosce in quanto avrà letto l'articolo, onorevole Bisaglia: è la firma del vicepresidente dell'ENI dottor Forte. Veramente io non so come e perché il dottor Forte, che scrive queste cose, sia potuto restare in questi anni in un tale marciume, né sono in grado di valutare se ciò che lui afferma è vero al millimetro.

Ma, onorevole ministro, se è vera anche soltanto la metà di quanto afferma in quell'articolo uno dei dirigenti delle partecipazioni statali, ci troviamo in una grave fase di degenerazione. Quando si esprime in que-

sti termini uno che è all'interno dell'apparato, si ha la testimonianza, la prova allarmante di una crisi che è di fondo.

Si obietta che esiste una campagna della grande industria privata mirante a colpire e screditare l'impresa pubblica, ed ho trovato una traccia di questa argomentazione anche nella mozione presentata dalla democrazia cristiana ieri sera, all'ultima ora. È vero che esiste questa campagna, e non è nemmeno difficile vedere la mistificazione a cui essa mira. Per parte nostra, né ieri né l'altro ieri né mai abbiamo creduto alla figura del grande capitano d'industria che si fa da sé, onorevole Bisaglia, e non ci è stato difficile scorgere, nella storia del nostro paese, la pesante conferma dello stretto rapporto e dell'intreccio che nel capitalismo maturo, soprattutto, nell'epoca del capitalismo monopolistico di Stato, si stabilisce fra grandi gruppi industriali e la manovra, da parte dello Stato, delle risorse economiche e politiche. Voglio mettere alle cose nomi e cognomi: non ci è stato nemmeno difficile vedere i privilegi, i favori e le sovvenzioni di cui, in modo diretto o indiretto, hanno goduto proprio all'ombra del regime democristiano la FIAT o la SIR, i petrolieri o gli zuccherieri e persino gli uomini della più sfrontata speculazione edilizia, come certamente ben sa, a Napoli, onorevole Bisaglia, un suo amico di partito, l'onorevole Gava, responsabile degli enti locali della democrazia cristiana.

Di cosa si dolgono dunque i firmatari della mozione democristiana? Chi ha fornito armi, terreno ed argomenti alla campagna di Agnelli e Rovelli per i loro attacchi e le loro mistificazioni? Sosteniamo che queste armi ad Agnelli, a Rovelli ed altri sono state fornite prima di tutto dalla dirigenza della democrazia cristiana, per il modo in cui essa ha fatto uso dell'industria pubblica, per gli approdi cui essa l'ha condotta. Come mai non si trova nemmeno un accenno di autocritica nella dirigenza democristiana, nemmeno dopo le ultime vicende, nemmeno dopo tanti scandali? E poi: come si risponde a quella campagna contro l'impresa pubblica? Forse con il silenzio, onorevoli colleghi della democrazia cristiana? O coprendo le degenerazioni? Ci dispiace per l'onorevole Donat Cattin, ma questo sarebbe veramente il maggior regalo che si può fare a chi vuole colpire la pubblica impresa; grande regalo perché gioverebbe solo ad alimentare il sospetto e la sfiducia ed ad accentuare la crisi. Noi non siamo disposti a fare un regalo simile, perché continuiamo a ritenere che nelle partici-

zioni statali possa individuarsi una leva importante per l'orientamento della economia nazionale. Non abbiamo mai creduto ai miti del dirigismo terzaforzista che si presentò all'inizio degli anni '60, e prima ancora non abbiamo condiviso le teorie — lo ricordiamo — sull'impresa come nuovo soggetto istituzionale e nuovo protagonista addirittura della vita statale, che proprio determinate correnti cattoliche, negli anni '50, riportavano pari pari nel nostro paese da un certo sociologismo americano. Abbiamo invece creduto e crediamo nell'uso progressivo che può essere fatto anche di certi strumenti del capitalismo di Stato in un regime che sia di democrazia avanzata, in cui operi, quindi, un grande movimento organizzato di lotta e di massa, il quale garantisca al Parlamento, alle assemblee lettive, un ruolo effettivo, una forza reale di direzione e di controllo.

L'accusa che facciamo alla democrazia cristiana è di aver distorto gravemente questi strumenti, di aver disperso questa potenzialità e di avere così reso più difficile l'avvio, il cammino di una programmazione che doveva avere aspetti e strumenti originali in un regime di mercato e di economia mista. La accusa che noi muoviamo alla democrazia cristiana è di sottrarsi ancora oggi, su questo punto decisivo, ad una riflessione schietta, ad una ricerca reale, ad una riforma — adoperiamo ancora una volta questo termine — che è forse la più urgente perché tocca leve economiche essenziali e cardini del regime politico attuale.

Ho letto la sua *Nota aggiuntiva*, onorevole Bisaglia, e mi dispiace di non avervi trovato un segno serio e autentico di questa riflessione. Tra l'altro non si comprende che cosa esprima tale nota. Si tratta di un pensiero suo personale o di una posizione di Governo? E se si tratta di una posizione di Governo, come mai vi sono scritte cose che divergono radicalmente da quanto è stato detto dai compagni socialisti e da altri membri della maggioranza (quali ad esempio i repubblicani)? Dirò di più: io non ho trovato, nella sua nota, nemmeno la discussione dei fatti. Faccio un'ipotesi: poniamo che la sua nota capiti nelle mani di una persona che sia stata fuori d'Italia, che non abbia letto giornali, rotocalchi, cronache, resoconti parlamentari. Come fa, questa persona, leggendo la sua nota, a ricavarne certi fatti, a sospettare che ci sia stato — che so — uno scontro colossale tra la Montedison e l'ENI, che ci sia stata la scallata ENI alla Montedison, che ci siano state le finte dimissioni di Cefis, che ci sia stato lo

scandalo dell'EGAM e il conflitto fra Girotti e i dirigenti dell'ANIC, e le dimissioni di Girotti, e la lotta per la sua sostituzione, in cui siete impegnati, ancora adesso, fino al collo? Non ci sono nomi, non ci sono riferimenti, non ci sono fatti, non c'è la realtà, onorevole ministro; non c'è la coscienza della gravità delle cose. Ella, in quella nota, pur ammette che qualcosa non va, perché dice a un certo punto — guardi quanto è sobrio! — che la « rete delle partecipazioni statali non ha dato i risultati che ci si attendeva ». Aggiunge subito, però, che — per carità! — questo è avvenuto soltanto per quanto riguarda « alcuni aspetti ». Qual è, tuttavia, la ragione che ella adduce per questa delusione, sia pure così parziale e così misurata? Ella dice che la causa — questa, almeno, è la spiegazione che ho trovato nel suo testo — è data « dall'attenuarsi » — cito le sue parole — « di quello sforzo di perfezionamento e di adeguamento che in ogni attività deve essere assolutamente costante ». Dunque il difetto è lì; si tratta di un difetto di sostanza. Sembra di leggere i libri edificanti che si davano ai nostri nonni!

Onorevole Bisaglia, io non pretendo che ella tenga conto di diagnosi e di valutazioni che sono venute dalla nostra parte o dal seno stesso della maggioranza, ovvero di tutta la letteratura giornalistica — che ormai riempie scaffali — sull'argomento. Non oso neppure domandarle di tenere conto nella sua nota, o di citare, sia pure per confutarne le opinioni, le tesi, le posizioni che sono state elaborate non dico da noi (vale a dire da un solo partito), ma da un grande movimento sindacale unitario che le è andate esponendo in convegni seri, e soprattutto le ha fatte valere nel corso di lotte grandiose che tutti noi conosciamo. Non oso domandarle questo.

Ma ella come ministro, che per giunta rivendica, nella sua *Nota aggiuntiva*, un ruolo determinante nel Ministero, deve sapere ciò che si dice almeno dentro gli enti di gestione, dentro gli organismi, che ella vuole dirigere e controllare; e ciò che dicono Girotti, Einaudi ed altri *grands commis* ma è ciò che dibattono forze che stanno dentro le partecipazioni statali, gruppi di tecnici, di dirigenti anche. Si tratta di quello che hanno detto all'ENI, all'ANIC e che si discute ormai apertamente e seriamente tra i dirigenti dell'IRI.

Spero che ella avrà il documento di cui abbiamo avuto notizia su un resoconto del *Corriere della Sera*, documento che è stato votato dai tecnici, dai dirigenti dell'IRI, all'unanimità. E in ogni caso ella sarà infor-

mato delle cose che lì sono scritte, altrimenti come se lo guadagnerebbe lo stipendio di ministro? Chi ha letto quel documento assicura che vi sono contenuti argomenti, valutazioni e fatti, che sono radicalmente, profondamente diversi da quelli che ella ha scritto nella sua nota. Perché ella non ne ha tenuto conto? E se non la persuadevano, perché non ce ne informa, non li discute, sia pure per contestarli, trattandosi di una presa di posizione in ogni caso così significativa? Come fa a tracciare un'analisi che prescinde totalmente da quelle opinioni, senza nemmeno misurarsi con esse?

La questione, onorevoli colleghi, non è marginale, ma è di sostanza; e tocca due aspetti. Prima di tutto essa segnala il tipo di rapporto che ella, onorevole ministro, voi, membri del Governo, avete con il mondo reale, corposo, effettivo, non solo degli impiegati, dei lavoratori, ma anche dei tecnici, dei dirigenti delle partecipazioni statali. È un rapporto — mi permetto di sostenere — che, nonostante tante dichiarazioni sull'autonomia delle partecipazioni statali, proprio in questi giorni, in queste vicende, si sta confermando strumentale, meschino.

Il secondo punto riguarda il rapporto con noi deputati, con il Parlamento, con il nostro diritto-dovere di conoscere. Voglio dirlo nel modo più semplice: siamo stanchi di queste relazioni edulcorate, mi permetto di dire « truccate »! Non è impazienza, la nostra: è che queste cose impediscono a noi, a questa Assemblea di assolvere alla sua funzione, annebbiano il suo ruolo, creano uno scarto tra il suo lavoro e i fatti, le vicende, le cose, la gente, il senso comune. Ella ci porta una relazione così edulcorata in tempi in cui — ci informano i giornali — persino il signor Cefis adopera nelle relazioni che fa alla Montedison le parolacce da trivio, che si trovano nei *films* piccanti. E veniamo al merito.

Onorevole ministro, siamo ai primi di aprile, nel pieno di una recessione che tutti, tutti quanti, di qualsiasi parte politica — qui non vi è stata differenziazione — ritengono che sia stata la più grave di questo dopoguerra. Ebbene, a questa crisi, nella sua *Nota aggiuntiva* sono dedicate esattamente due righe e mezzo. Nella sua nota manca, insomma, quello che è il primo problema che sta dinanzi a noi, a lei, alle partecipazioni statali; e cioè il ruolo che in questo momento, e di fronte a questa crisi, possono e devono assolvere le partecipazioni statali per affrontarne i nodi veri, per aiutare il paese ad uscirne, per intervenire sia sugli aspetti con-

giunturali sia sulle cause di fondo. Noi riteniamo che stia qui, in questo compito, in questa funzione, la vera e profonda legittimazione delle partecipazioni statali, la legittimazione anche del loro sviluppo e della loro espansione; la ragione di essere loro, al di là delle formule giuridiche; la ricerca da parte loro di un ruolo che non sia solo aggiuntivo o addirittura ripetitivo dell'industria privata. Sta in ciò, in questo compito, poi il loro legame reale con la gente, con i bisogni, con le ansie di milioni di italiani e — diciamolo più precisamente — con il grande movimento a cui mi riferivo prima, che è un movimento che non ha portato innanzi soltanto una protesta ed una domanda, ma anche una proposta rivolta proprio alle partecipazioni statali.

Che sia aperta una vertenza sulle partecipazioni statali, che siano stati stipulati patti ed impegni, che si sia ad un confronto e ad uno scontro, che ancora pochi giorni fa, in una grande città come Napoli, vi sia stata una grande giornata di lotta, di ciò nella sua *Nota aggiuntiva* non ci sono nemmeno l'odore, il sospetto. Ma come è possibile? Ma come non avvertite lo scarto, la drammaticità di questo divario tra un bisogno del paese e la politica reale di una parte così importante della ricchezza dello Stato?

Voi sapete che noi consideriamo un grave errore, onorevoli colleghi, onorevole ministro, l'ottimismo sulla situazione che ostentano in questo momento il ministro del tesoro e il giornale della democrazia cristiana, aiutati ed affiancati da alcuni compiacenti uomini di affari americani. Ed il dibattito nostro non è su qualche punto in più o in meno della riduzione della produzione industriale che ci sarebbe stata a marzo, o sul significato della nuova impennata dei prezzi, e nemmeno sulla data prevedibile della ripresa congiunturale, per quanto questa è già una cosa importante. Certo, che la ripresa congiunturale ci sarà, questo lo sappiamo; conosciamo bene che cosa è il ciclo capitalistico, anche nella versione più breve, *asmatrica*, febbrile che oramai sta prendendo nel nostro paese. Ma come ci arriveremo a quella ripresa e come ci troveremo a quell'appuntamento?

Ecco allora la critica che noi facciamo di nascondere e di mistificare il modo con cui è stato cercato ed impostato in questi mesi l'aggiustamento della bilancia dei pagamenti e il pagamento dei debiti. Noi vi diciamo che voi nascondete il carattere, la natura, le implicazioni del modo con cui si è andati a questo aggiustamento e le conseguenze che

tale linea politica già oggi ha ed avrà per tutta la prospettiva. Stiamo meglio con i conti con l'estero? Certamente; ma stiamo meglio perché vi è stato un pauroso restringimento dello sviluppo produttivo, con un grave calo degli investimenti, con un colpo serio alla occupazione, con circa 600 mila operai in cassa integrazione, cioè pagati per non produrre. E tutti conosciamo soltanto certe cifre che riguardano determinati settori; altre, quelle che riguardano la parte più debole, restano nascoste: su ciò che riguarda il lavoro a domicilio, il lavoro « nero », le donne, i giovani in cerca di occupazione e tanta, tanta parte della società meridionale. Non stiamo qui a fare il conto delle lacrime e dei sacrifici e delle iniquità che vi sono state nei sacrifici, per quanto anche questo ha valore in un paese come il nostro che ha una storia così dolorosa.

Noi sosteniamo un'altra cosa, noi sosteniamo che l'occultamento, la copertura di questo grave restringimento produttivo non fa vedere ciò che bisogna fare subito, adesso, oggi, dinanzi alla tragedia che investe gangli della vita nazionale, come Napoli, centri tormentati, come Reggio Calabria o come Salerno; il travaglio che oramai non interessa più soltanto il Mezzogiorno, ma tocca città, popolazioni del Piemonte, del Veneto, della stessa Lombardia. E c'è una connessione, onorevole ministro, tra le posizioni del ministro del tesoro e la reticenza della sua nota sulla crisi, sugli impegni sottoscritti dalle partecipazioni statali nei contratti stipulati, sulla sorte dei 120 mila posti di lavoro nel Mezzogiorno che sono legati a quelle lotte e a quei contratti. Eppure, vede, è forse la prima volta che le partecipazioni statali, in un momento così difficile, rinunciano e non riescono nemmeno ad assolvere ad una funzione congiunturale, di rilancio, in qualche modo, dell'attività produttiva, fosse pure in termini di supplenza indiscriminata.

Se andiamo a guardare le cifre previste per gli investimenti del 1975, mi sembra evidente, se mettiamo nel conto la svalutazione della moneta, che ci troviamo di fronte ad un calo degli investimenti delle partecipazioni statali. E questo significa non solo un prezzo per l'oggi, ma anche un costo pesante per l'avvenire. Tutti ricordiamo quanto è costata al paese la stretta del 1964, il blocco degli investimenti allora messo in atto, che portò l'economia italiana impreparata alle grandi lotte, alle domande, alle esigenze che vennero fuori nella svolta politica e sociale del 1968.

Basta, perciò, l'esperienza che abbiamo vissuto, per dirci quanto gravida di conseguenze sia la recessione voluta e programmata che è stata messa in atto, tanto cieca quanto era stata avventurosa la corsa alla svalutazione che si compì con il governo di centro-destra. Allora, al momento del centro-destra, si giocò la carta dell'inflazione, senza nemmeno finalizzare l'operazione ad un obiettivo, ad uno scopo che non fosse la pura restaurazione dei profitti e un sostegno indiscriminato alla esportazione. Poi, quando venne la rincorsa dei prezzi e lo sfascio della moneta, allora si è usata la deflazione selvaggia, per due vie: mediante la stretta creditizia e mediante il rastrellamento fiscale operato sui più deboli, e cioè sulla busta paga dei lavoratori, e con l'arma delle imposte indirette. Prima la droga e poi il salasso.

Non venga l'onorevole Emilio Colombo a dirci che esisteva solo questa cura arcaica e selvaggia e che non c'erano alternative. Questo non è onesto, onorevole Bisaglia; e in ogni caso è goffo, è come dirci: « Sono solo i miei pensieri, di me, Emilio Colombo; c'è solo il modo con cui io concepisco l'uso della moneta e gli strumenti per l'investimento ». Ora, egli può dissentire o continuare sulla vecchia strada, ma non può negare che dal paese è venuta l'indicazione di un'altra politica. E allora, abbia la dignità di assumersi la responsabilità della scelta che ha fatto, che è la sua scelta, e che noi consideriamo esiziale.

Altri, molto più competenti di me, non solo da questi banchi, hanno messo in luce lo scontro che è in corso a livello mondiale: il rischio grave che si vada ad una nuova concentrazione in mano americana del potere industriale nei comparti dell'avvenire, nei nuovi settori trainanti e ad alta tecnologia. Questo avviene mentre dobbiamo prevedere e ipotizzare un processo di trasformazione nel terzo mondo, addirittura a pochi passi da noi, che già ha mutato qualche cosa nella ragione di scambio; e che necessariamente, prima o poi, foglierà spazio a tutta una serie di prodotti industriali e agricoli su cui ha giocato il vecchio modello di sviluppo in uso da noi. Ecco il punto. Come affrontiamo una prova di questo genere? Con un'economia che, invece di allargare, restringe la sua base produttiva, che estende le fasce di improduttività, che colpisce così duramente il punto decisivo, il Mezzogiorno, che elude (e adopero un eufemismo) il nodo delle campagne, che si interstardisce sulle vecchie carte industriali di ieri, degli anni passati? Quali indicazioni, rispetto a questo problema che è vitale per tutto il

paese, dà la politica attuale? Quali scelte avvia? Quali spazi cerca di aprire?

Anche a questo proposito ho cercato una risposta, onorevole ministro, nella sua nota, e questa volta ho trovato non due righe e mezzo, ma sei (è stato più generoso). Le leggo: « Con particolare riguardo alle esigenze della nuova realtà economica » (anche qui ella è molto sobrio) « sembrano meritevoli di adeguata attenzione » (guarda un po'!) « in una previsione di sviluppo i settori delle industrie elettronica, spaziale e nucleare e, più in generale, quei rami di attività che, nelle linee del processo di revisione internazionale del lavoro, vengono a delinearsi come condizionanti della sopravvivenza del nostro sistema nel quadro dei paesi ad alta industrializzazione ». E poi si ferma e non dice altro.

Vede, onorevole Bisaglia, di queste cose io ne so molto poco: certamente meno di lei. Ma, proprio per questo, speravo davvero di trovare un po' di lume nella nota del ministro delle partecipazioni statali fatta al Parlamento della Repubblica nel cuore di una crisi che ha questi caratteri di fondo.

Qui vale la pena di sottolineare un elemento essenziale della nostra critica. Tutte le volte che ci è capitato di discutere il tema delle partecipazioni statali, ci siamo trovati spesso di fronte ad una risposta che ci accusava di calpestare l'autonomia dell'iniziativa imprenditoriale delle partecipazioni statali. Ebbene, io voglio dire con molta nettezza, anche a costo di forzare le cose, che la nostra critica è esattamente il rovescio: noi non accusiamo le partecipazioni statali di aver avuto troppa iniziativa, ma poca, troppo poca, soprattutto nell'ultimo periodo, al punto che ci troviamo oramai ad un impoverimento che non può essere nascosto ulteriormente. E l'elenco, qui davvero, è fin troppo facile, e tocca punti essenziali di quel tema che vi preme tanto, e cioè un riequilibrio non contingente, onorevole ministro, non fittizio, non passeggero, ma reale e duraturo, della bilancia dei pagamenti.

Ricordiamoci le cose che sono state dette in quest'aula da tante parti, quando abbiamo parlato di priorità dell'agricoltura. Se non erro, è scritto anche nel programma di questo Governo, nelle cose dette dall'onorevole Moro. Tutti sappiamo che le partecipazioni statali dispongono oggi di una presenza notevole nel settore, ad esempio, dell'industria alimentare. Ella sa le cifre, i dati, onorevole ministro. Ma come ha agito questa presenza, questo patrimonio? Ci troviamo di fronte, chiaramente, ad un puro recepimento di vecchie scelte e

metodi produttivi, senza nemmeno avviare il tentativo di un rapporto nuovo, ad esempio, tra industria ed agricoltura. Era proprio impossibile tentare di avviare una politica che aiutasse la ristrutturazione dell'agricoltura, e cioè agisse con lo sviluppo di una ricerca scientifica e con l'iniziativa per la riduzione dei costi dei prodotti industriali necessari alle masse contadine, per la creazione di una catena di strumenti decentrati di conservazione e di prima trasformazione industriale, per la stipula di contratti a lungo termine che garantissero ai contadini un mercato stabile, sicuro e quindi li aiutassero, li incitassero a trasformare? Una politica che, in questo modo, per un altro verso, cercasse per questa via nelle campagne italiane così trasformate, produttivamente e socialmente — cioè contadini associati, nuovi rapporti tra contadini e comuni, tra contadini e regioni, tra campagna e ricerca scientifica e cultura — una prospettiva, un nuovo mercato per l'industria stessa ed un orizzonte, anche, per la piccola e media industria?

Ebbene, domando a lei, onorevole ministro: dov'è l'ombra di una ricerca, di un tentativo di questo genere? Ad esempio, nella politica della SME che si comporta, in tante occasioni, verso i contadini, nel vecchio modo vessatorio delle industrie private che ha recepito? Badate, che se l'industria alimentare in mano alle partecipazioni statali non serve ad affrontare il tema cui faccio riferimento, senza dubbio difficile, per forza sorge la domanda: che senso ha allora la presenza dell'industria pubblica, che senso ha mettersi a fare « panneltoni di Stato », se non si affrontano tali problemi?

E troppo inedito, è troppo complicato questo cammino? Vediamo, allora, in altri campi che riguardano strettamente l'industria, come stanno le cose. Non dirò nulla su alcune questioni, come il campo della chimica o dell'aeronautica, sulle quali recentemente altri colleghi, hanno esposto una critica estremamente puntuale e pungente sugli sbagli di indirizzo e di condotta che ci sono stati. Voglio soffermarmi un attimo su un punto che è al centro del dibattito attuale: la questione del trasporto collettivo. È un tema importante per i costi dell'energia, per l'assetto del territorio, per la qualità da dare alla struttura dei consumi in Italia; un tema, non solo italiano, ma di dimensioni più larghe, che è interessante per l'Europa e — oso dire — forse non solo per l'Europa, e che quindi è decisivo non soltanto per guardare le faccende di casa nostra ma per darci un orizzonte ed una dimen-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 21 MAGGIO 1975

sione più larga, europea ed internazionale. Domando a lei, onorevole ministro; esiste un atto, una mossa, una iniziativa, una velleità delle partecipazioni statali in tale direzione? Non c'è nulla. Persino sull'aspetto più immediato, la famosa questione degli autobus — lo sappiamo tutti, ce lo ha spiegato il ministro Andreotti — non esiste neppure un progetto.

Si dirà: anche questo è un campo del tutto nuovo. Vogliamo allora guardare i campi in cui le partecipazioni statali hanno una tradizione, una storia — lo riconosco — senza dubbio significativa? Accenno soltanto a due di questi, la siderurgia e l'energia, due campi dove si mossero un tempo uomini come Sinigaglia o Mattei. Io sono deputato di Terni, dove in questo momento c'è una crisi bruciante della « Terni », che investe tutta una città e che rischia di ripercuotersi nell'intera regione, che di industrie ne ha così poche. E anche a un profano come me balza subito evidente appena si va a discutere, la situazione della « Terni » e la ristrettezza dell'orizzonte in cui è stato chiuso in questi ultimi anni anche lo sviluppo della siderurgia, puntando essenzialmente su una siderurgia valida per i beni di consumo e poco, pochissimo, su quella che viene chiamata siderurgia pesante e speciale, che pure è la premessa indispensabile per essere presenti oggi nell'arena essenziale dell'industria dei beni strumentali.

Ebbene, oggi scontiamo tutto questo con una crisi e con una penalizzazione della « Terni » proprio nel campo delle lavorazioni speciali, con il ritardo della Dalmine, con la debolezza anche dell'iniziativa della Breda, in tutto il campo degli acciai di alta qualità.

Quanto all'energia, non sto a ricordare la scomparsa del piano petrolifero, il ritardo nella politica dell'energia nucleare, con le conseguenze pesanti che si sono avute anche per l'elettromeccanica dell'IRI. Mi preme invece sottolineare le incertezze, le lentezze e le ambiguità con cui ci si è mossi, nonostante le proclamazioni, nei rapporti verso il terzo mondo; e il peso grave che ancora oggi, rappresenta la convergenza con le compagnie petrolifere nella politica che punta sull'aumento dei prezzi. Segnalo cioè la ristrettezza di un orizzonte internazionale, il difetto di una dimensione europea e mediterranea, che pure è indispensabile se vogliamo dare davvero una prospettiva alla nostra struttura economica.

Capisco che qui davvero chiediamo troppo se è vero che a volte non si è riusciti nemmeno a realizzare forme essenziali di coordinamento all'interno del sistema delle parteci-

pazioni statali o di uno stesso ente di gestione. Quanti discorsi abbiamo sentito, onorevole Bisaglia, sulla multisettorialità; quante accuse anche qui a noi, alle sinistre, di voler ridurre l'arco delle iniziative e degli impegni! Ma vada un po' a domandarsi la sorte che ha avuto il piano elettronico, che fu messo in piedi dall'IRI nel 1970, che portava sotto il controllo della STET aziende già della Finmeccanica, e annunciava di puntare ad un rapporto, ad un collegamento fra elettronica e meccanica. E vada a cercare nella relazione programmatica delle partecipazioni statali, uno sviluppo di questa indicazione. Non ne troverà traccia.

Oppure vada a vedere, in un campo come l'impiantistica, che sorta di coordinamento si realizza tra un complesso rilevante di aziende che producono macchinari industriali e che pure sono tutte in mano all'IRI e che agiscono scollegate l'una dall'altra. Oppure chiedetevi quale collegamento l'IRI o altre partecipazioni hanno cercato nel campo essenziale della ricerca con il CNR, con il CNEL, con le università; e sappiamo i limiti che hanno questi istituti: ma non bisogna cercare anche per questa strada una forza, che permetta di fare fronte dello stato arretrato della ricerca scientifica da parte delle partecipazioni statali?

Dio mio, non è che le partecipazioni statali non facciano poi qualche cosa. Parlavo prima di Napoli e ricordavo la sua tragedia. Onorevole ministro, a Napoli, le partecipazioni statali e l'IRI hanno un posto dominante, un grande significato. Ci dica un po': quale iniziativa produttiva, innovatrice stanno sviluppando ora di fronte al precipitare della crisi? Bene, troverà una notizia; troverà che l'IRI è impegnato in prima persona in una gigantesca operazione di speculazione edilizia; quell'operazione che porta il nome di nuovo centro direzionale e che significherà uno sfascio ulteriore nella struttura della città. È questo il ruolo delle partecipazioni statali in una città (trova la notizia sui giornali di oggi) dove oramai l'acqua sarà data a giorni alterni e in cui ancora adesso il problema del disinquinamento del golfo è un sogno? Una città su cui sono state dette in questi giorni parole davvero allarmanti, inusitate, venute non solo dai nostri banchi. Avrà letto forse le dichiarazioni che ha fatto a questo proposito un uomo della maggioranza, Silvano Labriola.

Ci troviamo perciò di fronte ad uno scaldamento rispetto ad altri momenti in cui pure in modo discutibile e limitato, le parte-

cipazioni statali espressero una iniziativa innovatrice, sia ai tempi delle spinte tecnocratiche del piano Sinigaglia, sia ai tempi della battaglia di Mattei e — dico di più — anche ai tempi dei discorsi di Pasquale Saraceno ai convegni di San Pellegrino. Ma allora, perché c'è questo scadimento? Ecco la questione che la sua nota, onorevole Bisaglia, non affronta minimamente. Non esistono forze disponibili, capaci all'interno della rete delle partecipazioni statali? Non lo crediamo. Segnalavo prima un fatto nuovo: uno sforzo, una protesta, una ribellione che ormai è evidente anche fra tecnici e fra gli stessi gruppi dirigenziali e citavo il documento dell'IRI. Ci sono dunque forze che vedono i limiti del modo in cui ci si è mossi; domandano una svolta ed esprimono una riflessione ed una potenzialità; forze che sono ingabbiate e mortificate dall'uso che è stato fatto delle partecipazioni statali.

E qui non basta sottolineare la compenetrazione tra democrazia cristiana e potere economico. C'è un fatto più generale: c'è l'uso e la concezione dello Stato praticati dalla democrazia cristiana in questo ed in altri campi, per cui l'azione pubblica e l'iniziativa statale è stata sempre mediata con la garanzia della preminenza del potere della democrazia cristiana, che poi è una forma più moderna e più sottile, ma sostanziale, di integralismo. E badate che io non dico, onorevole Ferrari Aggradi, che la dirigenza democristiana in questo modo sia stata tutto potere e solo potere. Non adoperiamo questa formula che pure altri hanno usato.

FERRARI AGGRADI. Finalmente una concessione! Voi ci attaccate sempre. In Italia l'unico nemico siamo noi.

INGRAO. Onorevole Ferrari Aggradi, vedo che ella è toccata dalle cose che ho detto, ma io ho portato una opinione fondata su fatti e su argomenti. Io aspetto che ella mi risponda sui fatti e sugli argomenti e mi risponda anche su questo che è un punto su cui discute tutta la stampa e tutta l'opinione pubblica italiana; perché il tema del rapporto tra DC e potere non è escogitazione nostra. Certo, noi siamo stati i primi a dire queste cose, ma adesso questo tema — si domandi perché, onorevole Ferrari Aggradi — è diventato centrale in tutta la stampa, in tutto il dibattito politico italiano. Ed anche qui, stia attento, noi non ci abbandoniamo a delle formule facili. Io sottolineavo

che noi non riduciamo tutta l'azione vostra solo a sete e manovra di potere, ma — questo sì — a continua, arrogante ricerca della garanzia della preminenza del potere. E anche qui non mettiamo tutto in un sacco.

Anzi, io voglio sottolineare la diversità dei momenti; e le novità di oggi, rispetto ad altre fasi della vita politica italiana, in cui la democrazia cristiana, agendo così pesantemente come macchina di potere, portava però avanti un modello di sviluppo e di organizzazione della società italiana, un modello che aveva recepito da determinate esperienze del capitalismo occidentale; un modello che noi giustamente contestavamo, ma che in ogni caso ebbe un suo contenuto preciso e un posto nello sviluppo. La mediazione democristiana allora aveva dunque queste due facce: mentre garantiva il potere e questa organizzazione del potere, però faceva camminare determinati contenuti, che noi ritenevamo sbagliati, che non ci piacevano, ma che avevano una loro sostanza.

Le cose sono cambiate e sono diventate più gravi quando è intervenuta una crisi ormai palese del vecchio modello sociale e quando ormai non più solo dalla parte nostra (diciamolo pure, da un'area se volete minoritaria), ma da un arco più grande della società italiana e anche da forze socialmente e politicamente distanti dai noi, si è aperto il discorso su un cambiamento, perché il vecchio modello non teneva più.

È allora che la dirigenza della democrazia cristiana ha rifiutato di misurarsi con questa novità, di fare i conti con se stessa, con la politica che aveva portato innanzi; ed è stata in questo modo sempre più sospinta a giocare la carta della difesa ostinata della macchina del potere.

E qui io individuo il punto in cui le cose sono precipitate anche a livello della rete delle partecipazioni statali; qui è avvenuto il deterioramento. Non mi riferisco solo alla scelta spregiudicata di uomini fedeli alla democrazia cristiana, alla penetrazione in massa di uomini politici democristiani nei vari enti, direttamente o indirettamente. C'è stato qualcosa di più: il prevalere di un criterio di potere che metteva al primo posto la garanzia di una forza. Questo ha stravolto il senso, il ruolo e anche gli orizzonti delle partecipazioni statali. Guardiamo, onorevole ministro, al caso EGAM-Fassio.

Non ripeterò qui il dibattito svoltosi in Commissione e i giudizi negativi espressi in quella sede da un punto di vista strettamente

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 21 MAGGIO 1975

economico (se vogliamo chiamarlo così) su una operazione sulla quale, del resto, mi sembra che anche lo stesso ministro abbia espresso fondati e marcati dubbi.

Lascio stare tutto questo, che pure esiste e conta. Dico solo che assurda è l'operazione condotta dall'EGAM nell'aggregare a se stesso un conglomerato come quello della Villain-Fassio. Alcuni — tra cui l'onorevole Giorgio La Malfa — assicurano che tutta l'operazione è stata fatta proprio per i due giornali. È così? Non lo so. Forse ella, onorevole ministro, ne sa più di me. Io però so che quell'operazione ha avuto un'impronta, un segno preciso: si cercava di ottenere e garantire a qualcuno e a se stessi più potere, perché poi questo avrebbe dato più credito nel giuoco dei feudi in seno al partito del potere, alla democrazia cristiana.

Per intenderci, io non ho bisogno di soffermarmi qui sull'aspetto più grossolano — e forse così pesante — del gioco del sottogoverno: sui finanziamenti, sui foraggiamenti. Voglio sottolineare gli aspetti di regime, gli Stati nello Stato, che sono stati costruiti per garantirsi influenza nel paese e anche — onorevole Ferrari Aggradi — per regolare la vita interna della democrazia cristiana.

Guardate la conseguenza che deriva anche per il famoso criterio della multisettorialità degli enti di gestione, che a questo punto prende un altro carattere, perde ogni razionalità e diventa lo strumento casuale e arbitrario con cui continuamente si cerca di far crescere il potere dell'uno o dell'altro. Di conseguenza, aggregazione e disgregazione dei feudi escono dai parametri di una valutazione di economicità o di razionalità economica e avvengono in base a un calcolo di potere.

E, badate, in questo modo le cose diventano difficili per tutti, perché diventa difficile anche discutere. Per esempio, onorevole Ferrari Aggradi, come faccio io a discutere della sorte dell'ANIC, della prospettiva — di cui parlano altri gruppi — di un altro ente chimico o magari della sorte di Girotti? Sono in dubbio, perché rischio di entrare nel gioco dei feudi e trovo subito quello che mi dice: ma guarda che se succede questo fai un favore al tale o al tal'altro. In questo modo si corrompe lo stesso dibattito politico; si colpisce lo stesso confronto delle idee.

Vede, onorevole Ferrari Aggradi, ecco il guasto che ormai si determina non solo nelle vostre file ma in tutta la vita politica italiana.

E questa è la strada attraverso cui si arriva alle mistificazioni più incredibili. Einaudi è venuto in Parlamento ad esporre il suo programma alla competente Commissione non più di dieci giorni prima della famosa operazione; ma nella sua esposizione (io non ero presente ma ho letto i resoconti) non si è sognato neppure di alludere minimamente all'operazione che stava conducendo e neppure alle esigenze produttive che potevano in qualche modo motivarla.

Poi ci siamo trovati di fronte all'operazione.

Ecco la frode ai danni del Parlamento. Onorevole ministro, ma c'è proprio bisogno di esitare ancora sulla decisione da prendere in un caso del genere? Come può restare un dirigente che ha ingannato in questo modo la massima Assemblea politica del Paese?

Si vuole un'altra prova dei danni che stanno investendo le istituzioni? Eccola. Tante volte qui dentro abbiamo sentito la storia del Parlamento che frena, blocca l'esecutivo. Ancora oggi, leggendo un settimanale, ho trovato una dichiarazione dell'onorevole Colombo che ripete questa affermazione; me lo permetta signor ministro: bella faccia tosta ha l'onorevole Colombo! Ci racconta, infatti, che i provvedimenti anticongiunturali tardano — guarda un po' — perché il Parlamento è lento. Ancora una volta viene fuori l'immagine di un esecutivo che sarebbe frenato da questa Assemblea. Ma guardiamo che cosa sono questi Governi « frenati ». Potrei citare molte dichiarazioni di ministri e di ex ministri, onorevole Bisaglia (e anche qualcuna fatta da lei), i quali hanno detto pubblicamente in certi momenti di non sapere cose decisive che riguardavano anche loro stessi. Sembra che in questi casi nemmeno il telefono riesca a funzionare.

Ma, ecco, guardiamo questa vicenda della Montedison. Sapete i fatti, o almeno una buona parte perché ve ne sono alcuni ancora oscuri. Tutti ricordiamo le tappe di questa vicenda che è ormai diventata « romanzo popolare ». Ricordiamo l'autunno in cui Cefis stracciò i patti sottoscritti, e cominciò quella che l'onorevole Andreotti mi sembra abbia chiamato una « pericolosa tensione ».

BARCA. Farebbe bene ad ascoltare, onorevole Cossiga, invece di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Barca, la prego di non interrompere l'oratore.

COSTAMAGNA. Onorevole Barca, stia zitto!

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 21 MAGGIO 1975

COSSIGA, *Ministro senza portafoglio*. Questo suo modo di apostrofarmi, onorevole Barca, mi sembra molto scortese e del tutto fuori del suo stile e di normali rapporti di correttezza fra parlamentari.

BARCA. Deve imparare!

COSSIGA, *Ministro senza portafoglio*. Non prendo lezioni da lei sul modo di comportarmi.

PRESIDENTE. Onorevole Cossiga, la prego di non mettersi a polemizzare: non possiamo arrivare ad un dibattito a due.

COSSIGA, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo scusa, signor Presidente.

INGRAO. Forse l'onorevole Cossiga ci potrà illuminare come membro del Governo; chissà, forse un po' meglio del ministro Bisaglia. (*Interruzione del Ministro Cossiga*). Parlavo dello scontro sulla presidenza e della ribellione di Cefis. A questo punto il Presidente del Consiglio, a proposito di quella ribellione, viene forse in Parlamento per chiedere lumi o un aiuto? Oppure affronta la questione in sede di Governo perché si decida un orientamento? O chiama i ministri che presiedono ai settori economici per consultarsi con loro, o almeno il ministro delle partecipazioni statali? Niente di tutto questo. Non interpella né il Parlamento, né il Governo, né i ministri, nemmeno quello delle partecipazioni statali, ma tratta e decide la questione con il capo dell'ENI, con Girotti. Di qui l'avvio di quella operazione delle azioni « corsare » condotta alle spalle del Parlamento, del Governo, dei ministri e dello stesso consiglio di amministrazione dell'ENI. Questo è stato il comportamento dell'onorevole Andreotti. Accade allora che una serie di ministri venga interrogata circa il rapporto tra l'ENI e l'acquisto di azioni Montedison; ma tutti costoro giurano che questa operazione non si è verificata; cioè dicono una falsità, senza saperlo. Non solo, se ho letto bene le dichiarazioni del compagno Giolitti, egli afferma che, successivamente, in qualità di ministro del bilancio, ebbe a chiedere su questo punto informazioni ai vari ministri. Anche lui ebbe solo smentite. Quindi, persino il ministro del bilancio venne tenuto all'oscuro di tutto questo, con una operazione privata — non possiamo definirla in altro modo — del Presidente del Consiglio. Qui segue

poi tutto il capitolo di ciò che si è svolto intorno a quelle azioni « corsare ». L'onorevole Barca, che poco fa protestava, in uno scritto ha affermato che ormai si rende necessaria una sorta di nuova scienza per capire qualche cosa nelle operazioni sofisticate con cui, nel giro di poche ore o di pochi giorni, milioni di azioni Montedison girano da una parte all'altra, da un paese all'altro. Mi pare che l'onorevole Barca faccia anche qualche allusione all'interesse che il magistrato potrebbe avere a studiare questa scienza. Io confesso francamente la mia incompetenza; e lascio stare — chiamiamoli così — i dettagli della vicenda. Quello che mi preme sottolineare è altro. Non so se l'onorevole Andreotti abbia fatto bene o male a comportarsi in quel modo; è un fatto che, su una vicenda così grave come quella della Montedison, il Governo inteso come organo collegiale non è esistito. Il Presidente del Consiglio, di fatto, su una questione di quella portata — ecco l'accusa che noi facciamo, e dico anche a chi: all'onorevole Andreotti, e prego l'onorevole Bisaglia di portare questa nostra critica al Presidente del Consiglio — ha sospeso, ha annullato un ministro, anzi addirittura un Ministero: lo ha cancellato di suo arbitrio, senza una legge che lo autorizzasse, senza un dibattito in Parlamento, senza una consultazione in Consiglio dei ministri. Ecco quello che è avvenuto.

Ancora adesso noi non conosciamo nemmeno lo strumento legale — se vogliamo usare questa parola, bugiarda — con cui è stata compiuta un'operazione di quel genere. Ci è stato detto che era stata scritta una lettera di autorizzazione. Fatecela leggere, per favore. Se questa lettera esiste, perché avete tanta esitazione a mostrarla? Perché ancora non ce la consegnate? Perché non cercate, almeno *a posteriori*, di tentare una copertura di quella operazione grave, pesante, illegittima?

PRESIDENTE. Onorevole Ingrao, il tempo a sua disposizione sta ormai per scadere.

INGRAO. Ho bisogno ancora di un po' di tempo, signor Presidente. Se ella ha un po' di pazienza, vorrei portare a termine le mie argomentazioni.

PRESIDENTE. Onorevole Ingrao, purtroppo non è questione di avere pazienza. Io la ascolto con molto piacere, ma non posso derogare al regolamento.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 21 MAGGIO 1975

INGRAO. Comprendo bene le sue ragioni, signor Presidente, e sono consapevole, d'altro canto, del carattere rigido dei limiti di tempo concessi agli oratori. Mi permetto solo di fare presente che su questo argomento è da molto che attendiamo di discutere e che noi, oltre alla mozione abbiamo presentato anche una interpellanza.

PRESIDENTE. Ho tenuto conto anche di questo, onorevole Ingraio.

INGRAO. E il capitolo dell'autorizzazione all'ENI non è ancora finito, c'è il ministro che ha affermato che questa vicenda era lecita; anzi, ha affermato che, se la lettera esiste, tutto è in regola. Onorevole Bisaglia, mi scusi se sono lento e se fatico a comprendere: mi spieghi perché, se esiste quella lettera, la vicenda è in regola. Che straccio di Governo è questo che è stato trattato in tale modo? E che straccio di ministro è quello che non veniva nemmeno consultato, nemmeno informato?

Onorevole Ferrari Aggradi, perché ci dite che siamo noi che colpiamo l'esecutivo? Perché l'onorevole Fanfani parla di autorità dello Stato? Ecco che cosa diventa il Governo; ecco dove va a finire la collegialità del Governo. Ecco l'annullamento di norme precise di uno Stato di diritto! Tra l'altro mettetevi d'accordo su certe cose: per esempio sulle azioni Montedison in mano all'ENI e fuori sindacato. L'onorevole Andreotti ci ha assicurato che non ve ne era nessuna; ella, onorevole Bisaglia, poi ha detto che ve ne erano 5 milioni. Ad un nostro collega, invece, l'onorevole Peggio, è stato detto che ve ne sono ancora di più. È così difficile sapere la verità?

Noi riteniamo che in questo modo voi avete condotto lo Stato ad una rotta. Ci avete parlato della ribellione di Cefis: ebbene, io non sottovaluto tali ribellioni, onorevole ministro, proprio perché mi pare di capire che cosa sono i feudi e un conflitto di poteri di questo genere tra certi feudatari. Ma voi come avete risposto? Che posizione avete preso? No: non solo avete ceduto; avete fatto qualcosa di peggio: avete premiato la ribellione. Ecco perché parlo di rotta dello Stato. Inoltre, per premiare quella ribellione avete giocato sul sindacato di controllo, privatizzando addirittura una parte delle azioni. Anche a questo proposito non starò a ripetere le cifre che sono già state fornite da colleghi del mio gruppo e che dimostrano quale sorta di operazioni è stata condotta a termine. Siamo arrivati, signor ministro, addirittura alla com-

media. Infatti, da una parte, l'onorevole Andreotti ci spiega che attraverso gli istituti di credito egli pensa di poter oggi influire nientemeno che sulla direzione e sull'orientamento della Montedison; dall'altra parte questi stessi istituti di credito (fu l'onorevole Giolitti a notare questa contraddizione in Commissione) ci vengono presentati come soggetti « privati ».

Ecco a quale confusione si arriva, in queste manovre. Ed ecco il guasto morale! È stato davvero brutto, onorevole Bisaglia, che ella nella sua relazione non abbia speso nemmeno una parola su questo guasto morale che si riverbera ormai al di là delle partecipazioni statali in tutta la vita del paese.

Di questi tempi, si parla moltissimo di ordine e di autorità. Anche il segretario della democrazia cristiana ha sempre queste parole sulla bocca. Ma il gruppo dirigente che ha portato lo Stato ad una rotta di questo genere sulla Montedison ed in un settore così importante, non è in grado di portare ordine, onorevole Ferrari Aggradi! Esso, infatti, con la sua azione, continuamente alimenta il disordine, la confusione e il danno all'interno dello strumento statale, per cui rende impotente la democrazia ed apre lo spazio alla disgregazione e quindi anche alle congiure. E inoltre: chi domanda rigore, deve poi essere rigoroso. In quest'aula è stata portata in discussione la legge sull'ordine pubblico, che è stata definita al Senato dallo stesso relatore per la maggioranza come una legge al limite della costituzionalità. Una legge cioè assai pesante. Con quale coerenza, dunque, da una parte si chiede questa legge, mentre dall'altra si premiano i ribelli dei feudi economici pubblici? Domandiamo allora all'onorevole Fanfani: che cosa dobbiamo pensare di chi pronuncia le parole — ordine, autorità e legge — e poi lascia vivere nel suo partito tale lottizzazione di potere, tale faida che frantuma lo Stato?

Si chiede che i tribunali funzionino. Ciò è giusto, ma — onorevole Ferrari Aggradi — devono funzionare tutti i tribunali, non soltanto alcuni di essi; e prima fra tutti deve funzionare il tribunale che agisce in Parlamento: mi riferisco alla Commissione inquirente per i procedimenti di accusa, la quale è paralizzata da troppi mesi e che doveva fare luce sulla vicenda del petrolio e dei « fondi neri » e sul danaro ai gruppi industriali speso per corrompere. Questo tema non è chiuso. Ci troviamo oggi in una situazione penosa ed imbarazzante (ecco il guasto morale). Dagli Stati Uniti d'America ci giunge notizia dell'aper-

tura di una discussione sui foraggiamenti industriali adoperati per la corruzione del potere pubblico. La risposta che gli accusati hanno dato è offensiva per noi: hanno detto che ci sono paesi ove quei foraggiamenti sono normali e legali; ed hanno fatto il nome dell'Italia. Hanno parlato di gruppi politici e di funzionari che hanno intascato danaro. Abbiamo presentato un'interpellanza; ci risponderete? Avete aperto un'inchiesta al riguardo? Avete indagato per appurare cosa sia successo con ministri, sottosegretari e funzionari, su questo terreno? Anche per ciò c'è bisogno di chiarezza; c'è urgenza di un risanamento in tutto questo ruolo dell'attuale sistema di potere, rappresentato dalle partecipazioni statali.

Chiediamo questo risanamento non per indebolire, ma per potenziare il sistema delle partecipazioni statali. Il potenziamento non consiste però in una confusa espansione del loro raggio e della loro consistenza: si tratta di restituire agli enti un compito autentico nella programmazione nazionale e nella trasformazione del paese, che li chiami a svolgere un ruolo di iniziativa, innovazione e promozione e restituisca così a loro una legittimità. Questo vuol dire andare ad una coerenza e chiarezza nei programmi di politica economica, liquidando il metodo che vede leggi approvate in Parlamento successivamente annullate dal tesoro; combattendo la sottrazione di leve importanti monetarie e creditizie ad ogni controllo parlamentare, facendola finita con i bilanci dello Stato che non ci fanno vedere la verità della spesa reale. Solo così si può determinare la trasparenza delle decisioni e ristabilire il primato della politica. E quando parliamo di primato della politica, intendiamo qualcosa che non riduce gli enti di Stato soltanto ad un compito di traduzione tecnica delle decisioni politiche. Intanto io non credo a questa neutralità della tecnica, e nemmeno ad un'« economicità » che non si collega ad un esame delle prospettive di fondo, vorrei dire: anche sociali e politiche. Perciò noi sollecitiamo una presenza degli organismi e degli enti pubblici, che assuma le grandi scelte operate dal Parlamento e discuta con il potere politico, in modo reale, creativo, l'attuazione di quelle scelte stesse, verifichi insieme la possibilità di concretarle ed illustri anche al Parlamento le difficoltà, i costi e le potenzialità. Perché la politica dovrebbe soffrire per questo rapporto con l'iniziativa creativa, imprenditoriale e tecnica? Noi diciamo che così la politica viene potenziata:

è questa la via per togliere spazio all'intralcio, al basso affarismo, per dare luogo all'intelligenza e all'invenzione produttiva.

Proponiamo quindi due cose: rigore nei metodi e nella misurazione anche di quei famosi « oneri impropri » connessi a determinate valutazioni sociali; contemporaneamente chiediamo iniziativa. Le due cose debbono procedere insieme. Individuiamo una giustificazione dell'ente di gestione, proprio su questo terreno: nella sua possibilità di coordinamento e di visione unitaria. Mi sembra che il documento dell'IRI parli di una nuova cultura, capace anche di illuminare il potere politico e di determinare, in questo modo, un rapporto fecondo. E l'aspirazione è giusta. Di questa nuova cultura abbiamo bisogno.

FERRARI-AGGRADI. Ecco finalmente un punto sul quale siamo d'accordo!

BARCA. Forse per la sua provenienza dall'IRI: qualche legame le è rimasto.

INGRAO. Onorevole Ferrari-Aggradi, le è forse sfuggito un particolare: procedere su questo terreno comporta la liquidazione della lottizzazione del potere, facendola finita con i giochi di vertice. Significa, anche qui, pervenire ad un nuovo ruolo del Parlamento. E non risponдетeci che si tratta di assemblearismo. A bene osservare la discussione più seria sulle partecipazioni statali non si è svolta nelle conventicole e nelle faide tra feudi. La discussione più seria su queste cose è avvenuta in questi giorni presso la Commissione bilancio, qui alla Camera, ovvero presso l'analoga Commissione dell'altro ramo del Parlamento. Certi fatti, certe verità, certi elementi non sarebbero emersi se non ci fosse stata questa presenza e quella battaglia nostra in sede parlamentare. Ecco perché alle partecipazioni statali, ai dirigenti, ai tecnici, al movimento sindacale ed alle assemblee regionali noi diciamo che riaffermare in questo modo il ruolo del Parlamento, è qualcosa che giova anche al confronto, alla lotta delle masse, al rinnovamento delle linee politiche e dei metodi.

Questo risanamento si deve però tradurre in atti e scelte che forniscano subito una prima risposta.

Il primo di questi atti deve riguardare i provvedimenti concernenti certe dirigenze. Onorevole ministro, noi non abbiamo mai concentrato l'attenzione e la polemica sui nomi e sui singoli, proprio perché siamo con-

vinti che, al di là dei nomi e delle responsabilità dei singoli, ci sono dei fatti di fondo, di metodo: c'è un regime che occorre cambiare. È chiaro tuttavia che ad un cambiamento oggi dobbiamo andare per quanto riguarda la dirigenza dell'ENI o dell'EGAM. Ogni ambiguità, ogni reticenza al riguardo non fa altro, onorevole ministro, che accrescere la confusione, gettando il seme del sospetto, e serve solo a perpetuare le condizioni di una guerra malsana. Perciò noi domandiamo che il Governo invece di dare spazio ed alimento a questa guerra dei nomi che si svolge nei corridoi e avvelena tutta la vita politica, venga ad esporci i criteri con i quali intende che si provveda a queste nomine, criteri che siano volutamente connessi ai fini ed ai programmi che si intende fissare alle partecipazioni statali. Questo è il solo modo per andare ad un dibattito sui nomi che non si risolva in un gioco di potenze, in una rissa di poteri, in un traffico o in un mercato di cariche. Diteci dunque quali sono i criteri ed i fini che vi proponete e venite in Parlamento a discutere sull'argomento. Ce n'è bisogno non solo per una ragione di principio, ma anche per una ragione di opportunità. Si voglia o non si voglia ammetterlo, c'è ormai un clima di sospetto, c'è un inquinamento. Tra l'altro è questo il modo — lo vogliamo dire anche al mondo della tecnica e della dirigenza — per fare sul serio il discorso sulle competenze reali, se è vero, come è vero, che non esiste mai una competenza astratta, bensì una competenza vista in rapporto ai fini e agli obiettivi che si perseguono. Solo così potremo dare un carattere di oggettività alla selezione dei dirigenti, alla valutazione dei meriti; e la faremo finita con i giochi di potere.

La seconda decisione riguarda la Montedison. Nei confronti di essa ci sembra necessario andare ormai al raggruppamento di tutta la presenza pubblica in un ente di gestione nuovo, che conduca la Montedison nell'ambito delle partecipazioni statali. Bisogna farla finita, cioè, con l'abdicazione che ha ridotto lo Stato ad una sorta di « sensale » — come ha scritto il nostro compagno Colajanni — tra l'una e l'altra parrocchia. Bisogna ridare attualità, forza, trasparenza al ruolo maggioritario che la presenza pubblica ha nella Montedison, liquidando mistificazioni e cedimenti, assumendo pienamente la responsabilità che spetta allo Stato in settori che sono fondamentali per l'industria italiana. Noi riteniamo che a ciò si debba e si possa provvedere per legge, anche rapida-

mente. Quando abbiamo discusso sull'ordine pubblico, chiedevate addirittura che la legge si decidesse in 48 ore. Noi non siamo così faciloni; ma riteniamo che si possa far presto e si possano avviare le cose subito.

La terza decisione è quella relativa alla creazione di una Commissione parlamentare permanente di controllo sulle partecipazioni statali, che si proponga, come primo compito, lo studio di una riforma e di una ristrutturazione del sistema, anche perché, nel momento in cui avviene l'ingresso della Montedison in tale sistema, occorre ripensare a tutte le forme di tale strutturazione, il ruolo e la qualità degli enti, il rapporto tra essi, le aziende e le « finanziarie ». In questo ambito noi proponiamo un lavoro comune cui vogliamo andare con le nostre idee, pur se aperti a un confronto; ed è in questo quadro che riteniamo si possano cercare le soluzioni che garantiscano agli enti di gestione spazio di iniziativa, uscendo però dalla confusione, dall'arbitrio, dall'irrazionalità attuali.

In quarto luogo, noi pensiamo che si debba andare ad un confronto ravvicinato tra Governo, partecipazioni statali, sindacati e regioni, in ordine agli impegni di investimento e ai « pacchetti » stipulati nei rapporti con il movimento sindacale, attuando scelte che tengano conto dell'urgenza dei problemi e delle prospettive future. Non pretendiamo applicazioni meccaniche: ci rendiamo conto che sono necessari una verifica e un aggiornamento. Bisogna tuttavia dare una risposta alle domande che ci provengono da città come Napoli, angosciate e pressanti dal Mezzogiorno, da una serie di centri sociali oggi toccati dalla recessione e dalla ristrutturazione in corso.

Sono atti da avviare subito, con nettezza. Sappiamo che sono cose non semplici, e che urtano contro interessi pesanti. La strada giusta, a mio avviso, è quella di dare coerenza a queste decisioni, perché questo è lo strumento per mobilitare le forze sane e per fare accettare, o almeno rendere plausibili, decisioni e sacrifici. Ci rivolgiamo prima di tutto ai compagni socialisti, ma anche ad altre forze della maggioranza, come i repubblicani e anche a settori della democrazia cristiana. Noi comprendiamo — vorrei dire ai compagni socialisti — la riflessione che è in atto nel partito socialista e anche il disagio, il travaglio di fronte a scelte passate, a prezzi pagati, a contrattazioni non positive. Anche questa volta guardiamo alla novità, senza fermarci nelle recriminazioni. Però diciamo subito che non vi può essere una separazione: non vi possono essere due settori, non vi può

essere l'attacco alla lottizzazione in un campo e poi la lottizzazione che avanza in un altro campo. Diventa difficile — diciamo ai compagni socialisti — colpire la lottizzazione all'ENI e alla Montedison e poi lasciarla passare alla radio e alla televisione, dove sta avvenendo un « mercato » tra i partiti di maggioranza, che investe persino l'IRI, se è vero che gestire la rappresentanza dell'IRI — ecco dove va a finire la sua autonomia — ha riprodotto la spartizione tra i quattro partiti di maggioranza. Il ruolo dei partiti nella RAI-TV non deve esprimersi nell'imporre dall'esterno i propri emissari, ma nel dare spazio invece ad una trasformazione, ad una riforma che potenzi nell'insieme la vita di questo ente: quindi non la spartizione delle cariche, dei canali, che garantisca una « fetta » di potere, ma la carta più larga e più vera, che punta sulla trasformazione generale, sulla utilizzazione di un potenziale democratico esistente anche nella RAI-TV.

Non credo che i guasti, le degenerazioni, le lottizzazioni di cui abbiamo parlato siano tutte volute, deliberate; e nemmeno che siano tutte il frutto dell'arroganza dei singoli. La vicenda delle partecipazioni statali ci dice che questo è lo sbocco di una logica politica, che ho cercato di mettere in luce. Tale logica politica ha investito anche il Governo. È chiaro che si arriva alla frantumazione della stessa direzione politica, quando il Governo non è fondato su una inesa programmatica e su equilibri politici reali nel paese. Allora, gli strumenti per regolare le cose, per forza di necessità, diventano la spartizione delle poltrone e l'accaparramento degli incarichi.

È qui, secondo me, la ragione di fondo per cui si arriva ad una politica come quella del senatore Fanfani, che in qualche modo è la conseguenza di questa frantumazione, e di questa crisi dello Stato. Allora spunta l'uomo che cerca di fronteggiare la crisi e di ristabilire una qualche autorità forzosa, attraverso il « richiamo della foresta » e l'uso dell'anticomunismo. Io credo che vi sia in ciò un prezzo pesante anche per la democrazia cristiana, che è stata, sì, la protagonista e la beneficiaria di un metodo, ma adesso lo sta pagando nella sua natura di partito politico, nella sua incapacità a dare una risposta organica ai problemi del paese.

I gruppi di potere costruiti in questi anni hanno aiutato la dirigenza della democrazia cristiana, ma al tempo stesso la ricattano pesantemente e in modo più stringente: proprio perché sono sorti strani organismi, combina-

zioni economiche e politiche, in cui non c'è più solo il vecchio potentato economico ammanigliato al notevole, né più solo burocrazie che operano come corpi separati nella amministrazione, ma sono sorti appunto strumenti e simbiosi di tipo nuovo, che incidono e pesano sull'insieme del regime e sul carattere del partito di maggioranza.

Perciò sentiamo che stiamo discutendo su qualche cosa che ha un'attinenza profonda con il travaglio del paese e delle forze politiche. Ci sembrano avventurose, non già prudenti, certi silenzi del Presidente del Consiglio, di uomini di Governo, di esponenti della democrazia cristiana. Non abbiamo capito la sortita dell'onorevole Donat Cattin; e domandiamo non solo a voi, compagni socialisti, ma alla sinistra, a noi stessi, alle forze democratiche, semplicità e rigore in questa battaglia. Tutto sommato, è la prima volta che da anni intorno a questi temi vi è un moto di opinioni. Comincia a sorgere un movimento reale di milioni di uomini, che chiedono nelle loro piattaforme rivendicative un mutamento della rete dell'economia pubblica e cioè un cambiamento di un punto nodale dello Stato.

Vi è inoltre una grossa battaglia di stampa, per la prima volta! Quando, anni orsono, noi tenemmo il nostro primo convegno al CESPE e proponemmo una legge che affrontasse il tema di un nuovo regime delle partecipazioni statali, non c'erano ancora questo clima e questi fermenti. Vuol dire che le cose camminano e vanno avanti; vuol dire che gli anatemi di certi uomini e di certi gruppi possono rendere il cammino delle cose più aspro, ma alla fine non riescono a fermare l'avanzata di nuove idee di riforma dello Stato, di moralizzazione della vita pubblica, di rinnovamento del regime politico, che servano al paese per uscire dalla crisi pesante che lo travaglia. (*Vivi applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giolitti, cofirmatario della mozione Mariotti n. 1-00071. Ne ha facoltà.

GIOLITTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi pare che tutte le forze politiche, attraverso le mozioni che stiamo discutendo, abbiano mostrato consapevolezza della gravità della situazione che si è determinata nel sistema delle partecipazioni statali, naturalmente chi più chi meno: si va, cioè, da una mozione che considera questa situazione « uno dei più gravi motivi di crisi dell'ordinamento democratico », ad una mozione che riduce tut-

to ad « episodi particolari », che « hanno suscitato dubbi e riserve », e ad « esigenze di perfezionamento ».

Noi riteniamo di trovarci di fronte a manifestazioni clamorose di degenerazione nella conduzione delle imprese a partecipazione statale, ma soprattutto nei rapporti tra centri di potere economico nelle imprese pubbliche e centri di potere politico extraparlamentare ed extraistituzionale. È stato stravolto, a nostro giudizio, il corretto rapporto tra le sedi istituzionali della responsabilità politica e quelle della responsabilità imprenditoriale pubblica.

Si può, forse, trovare una consolazione nel detto secondo il quale « non tutto il male vien per nuocere », se è vero, come mi sembra vero, che senza quegli scandali non saremmo arrivati a questo dibattito. *Necesse est enim ut veniant scandala*; non sempre però si ricorda — e qualcuno sembra volerlo dimenticare anche in questa occasione — che Matteo aggiunge: « *Vae homini illi per quem scandalum venit* ». Se questo poi lo diciamo noi (e lo abbiamo ripetutamente affermato), veniamo accusati di essere animati da spirito punitivo. Non si tratta invece di spirito punitivo, ma di necessario esercizio anche della funzione punitiva, laddove ne ricorrano gli estremi, come avviene nei casi che hanno finalmente dato luogo a questo dibattito, ormai richiesto da molto tempo.

Non voglio indugiare sugli aspetti scandalistici. Però devo osservare che avventatamente è stato detto che la denuncia, che pure da parte nostra è stata e viene fatta, di questi scandali farebbe il gioco dei nemici dell'impresa pubblica, dei nemici del sistema delle partecipazioni statali. Al contrario, chi copre questi scandali, chi cerca di attenuarne la portata, porta acqua al mulino dei detrattori della impresa pubblica. Guai a ridurre questi fatti a fenomeni addirittura quasi normali, che sarebbero da considerarsi congeniti, conaturati al sistema delle imprese a partecipazione statale.

Noi siamo indignati per questi fatti, che abbiamo denunciato, proprio perché essi ci colpiscono in quanto avvengono nell'ambito di un sistema della cui storia, delle cui origini, del cui sviluppo ci sentiamo corresponsabili. E non si dica che mettendo l'accento — come abbiamo fatto, perché era nostro dovere — su questi aspetti scandalistici, si scivola verso la tendenza, diciamo così, a « strumentalizzare » questi fatti — che ormai nessuno nega — a fini politici, specialmente in una situazione preelettorale, contro la demo-

crasia cristiana. Voglio usare un'espressione che spero non urterà la suscettibilità del collega Ferrari-Aggradi: dirò alla democrazia cristiana: *noblesse oblige*. Quando si detiene da anni e anni l'esclusiva del Ministero delle partecipazioni statali e dei vertici degli enti e delle società a partecipazione statale, non si possono avere solo i vantaggi e declinare le responsabilità per gli errori e le colpe che si rendono manifesti. In questa situazione e, per quanto ci riguarda ora, anche in questa discussione, è in giuoco anzitutto il ruolo dell'impresa pubblica nella società e nella economia italiana; il ruolo dell'impresa pubblica nei suoi aspetti istituzionali, che investono il modo di governare. Questo è davvero un banco di prova per verificare la volontà effettiva di soddisfare questa esigenza, ormai da ogni parte prorompente, di cambiare il modo di governare. Siamo proprio al cuore di questo problema per quanto riguarda aspetti di comportamento, di costume, aspetti istituzionali che incidono profondamente nella struttura della nostra società e del nostro Stato. È inoltre in gioco il ruolo delle partecipazioni statali e dell'impresa pubblica come strumenti di politica industriale, specialmente in una situazione in cui le dimensioni e la durata della recessione confermano il giudizio che noi da tempo abbiamo pronunciato, secondo cui ci troviamo di fronte ad una crisi di carattere cronico determinata da fattori strutturali sui quali bisogna intervenire se non ci si vuole accontentare semplicemente di una effimera e « drogata » ripresa suscitata da stimoli del tutto passeggeri.

Abbiamo consapevolezza della gravità di questa crisi in una situazione in cui, dopo i primi quattro mesi dell'anno in corso, che ci forniscono dati sufficienti per poter già prospettare previsioni attendibili in dimensioni di anno, queste previsioni, nelle loro formulazioni più aggiornate, ci indicano un decremento delle importazioni in termini reali nell'ordine del 10 per cento, un incremento quasi impercettibile delle esportazioni nell'ordine del 2 per cento, un calo degli investimenti, sempre in termini reali, nell'ordine del 15 per cento, mentre si manifesta, come era prevedibile anche per effetto della « grandinata » di aumenti tariffari, una ripresa dell'ascesa dei prezzi al consumo che fa prevedere, secondo le valutazioni più aggiornate formulate nelle sedi competenti, un saggio d'inflazione dell'ordine di grandezza del 18 per cento in ragione di anno. In una situazione come questa riteniamo che lo strumento costituito dall'impresa pubblica sia asso-

lutamente indispensabile, perché il terreno sul quale bisogna muoversi è quello della politica industriale.

Non sono certo sufficienti i rifinanziamenti operati da quelle tradizionali, consuete, logore leggi di finanziamento a pioggia, come le leggi nn. 623, 1474, 164, 1470) e chi più ne ha' più ne metta); non sono certamente sufficienti i miliardi che così sono stati sparsi e, temo, ahimè, sperperati dalle ultime decisioni del Governo e che poi si incanalano nelle lungaggini interminabili delle procedure parlamentari e nei meandri della pubblica amministrazione. Ci vuole ben altro per affrontare una crisi di questa natura e di queste dimensioni. Anche lo strumento costituito dalle partecipazioni statali, appunto perché la crisi presenta dimensioni e aspetti non solo economici, è investito da questa situazione e va immediatamente riabilitato. Infatti, basta guardare ai « nodi », ai punti cruciali della politica industriale, basta nominare questi ultimi per vedere che lo strumento « partecipazioni statali » è essenziale: energia; esportazione qualificata ad alti livelli tecnologici di produzione industriale; produzioni interne sostitutive di importazioni; ricerca e sviluppo orientati, appunto, a tali finalità produttive, nell'ambito delle quali — certo — ai fini della bilancia dei pagamenti assume un particolare rilievo il complesso dell'industria alimentare, legata all'agricoltura. Per il Mezzogiorno, più che di sviluppo, al punto in cui siamo, parlerei di difesa delle condizioni esistenti, di difesa dei livelli raggiunti di attività produttiva. Ed insieme con tutto ciò, indubbiamente, poiché sono gli uomini che realizzano determinate cose, accennerei alla formazione dei « quadri » ed alla politica sindacale.

Basta fare l'elencazione così rapida, che ora ho tracciato, dei punti nodali lungo i quali deve articolarsi una politica industriale adeguata ai problemi posti dall'attuale recessione, per renderci conto che, se non esclusivo (il compito non spetta, infatti, in esclusiva alle imprese pubbliche, essendo chiamate in causa anche le imprese private), un ruolo determinante, un ruolo di protagonista compete alle partecipazioni statali.

Queste le ragioni per le quali, al di là — come dicevo — degli aspetti scandalistici, assumono rilievo i casi ENI, Montedison, EGAM; proprio perché si tratta di un banco di prova su cui verificare la volontà del Governo, della maggioranza e del Parlamento per una effettiva e non puramente « oratoria » soluzione dei problemi in questione.

Il discorso, comunque, non può certamente fermarsi a questi casi, di cui ci siamo — per altro — già ampiamente e, mi pare, esaurientemente occupati in sede di Commissione bilancio e partecipazioni statali. Esso deve investire, appunto, l'intero sistema delle partecipazioni statali ed il suo ruolo, come del resto ha fatto il ministro — gliene abbiamo dato atto in sede di Commissione — con la sua esposizione davanti ai commissari e con la replica svolta a conclusione di quel dibattito.

Per questa ragione abbiamo enunciato, nei punti 4 e 5 della nostra mozione, cui attribuiamo particolare importanza, l'esigenza di affidare ad una commissione di esperti il compito di disegnare un progetto di generale ristrutturazione del sistema delle partecipazioni statali, e l'esigenza di emanare al più presto possibile, senza ulteriori indugi, nuove norme per le nomine dei dirigenti degli enti a partecipazione statale, per la redazione dei bilanci e per la garanzia di un efficace esercizio del controllo parlamentare.

La questione centrale sulla quale intendo particolarmente soffermarmi — anche perché non voglio in questa sede, nell'intento di rispettare, tra l'altro, i limiti di tempo a mia disposizione, pretendere di coprire l'intero campo dell'intrico di problemi aperti che stanno davanti a noi — è quella del ruolo degli enti di gestione, i quali, anch'essi degenerati a strumenti di potere, in collegamento con gruppi politici, sono andati via via obliterando le funzioni per esercitare le quali erano stati costituiti. A quei famosi e tante volte proclamati e ribaditi criteri di economicità e di interesse pubblico, si sono andati sostituendo — ahimè! — criteri che chiamerei di « amicizie particolari ». Questo ha inciso anche sui rapporti tra gli enti di gestione e le società: certi attriti, certi contrasti che si sono manifestati ripetutamente tra il livello di responsabilità degli enti di gestione e il livello di responsabilità delle società finanziarie o delle società operative sono un effetto di questa degenerazione, che ha contenuti politici e richiama direttamente responsabilità politiche.

Non voglio certo ripetere in questa sede la storia, già abbondantemente descritta e largamente nota, dei casi ENI, Montedison ed EGAM; su questi ormai è necessario giungere a conclusioni operative, appunto secondo quanto il gruppo socialista ha indicato nei punti 1, 2 e 3 della mozione che ho l'onore di illustrare, punti sui quali mi soffermerò brevemente tra poco. Ma, prima di arri-

vare a queste specificazioni concernenti l'ENI, la Montedison e l'EGAM, voglio fare qualche considerazione su quelli che mi sembrano essere i problemi di carattere più generale, comuni a tutti gli enti di gestione. Il compito di questi enti, per esprimermi sinteticamente, mi sembra debba essere essenzialmente quello non di ricevere direttive e di applicarle, ma un compito attivo, che porti gli enti stessi ad operare come punti di congiunzione fra il livello delle decisioni macroeconomiche, quelle che il Governo deve adottare, e il livello della traduzione in termini microeconomici, in termini di attività imprenditoriali, nell'ambito delle responsabilità del gruppo, delle decisioni stesse. Certo, questo postula — lo abbiamo detto in Commissione e anche su questo vi è stata una notevole convergenza di giudizi — l'esistenza di un quadro programmatico generale. Certo, anche qui tocchiamo con mano i guai determinati dallo stato di ibernazione in cui si trova la politica di programmazione. Ma questo non deve essere utilizzato come un alibi, questo non esonera gli enti dal compito di esercitare il loro ruolo: lo rende in un certo senso più difficile, ma stimola a esercitarlo con impegno ancora maggiore. In quest'ordine di idee riguardo ai compiti degli enti rientra l'esigenza, che gli enti devono soddisfare, di massimizzare le economie di scala e quelle che chiamerei le economie di interconnessione, specialmente quando si tratta di enti polisettoriali; e di utilizzare altresì queste capacità che all'ente derivano appunto dal livello a cui opera, dall'ampiezza di visione che esso deve avere. Questa funzione deve essere esercitata anche per quanto riguarda la politica finanziaria, la ricerca di soluzioni ai problemi di finanziamento, che non può ridursi semplicemente alla richiesta di aumenti dei fondi di dotazione. A proposito dei fondi di dotazione, mi pare sia ormai maturo il problema — che annoveriamo tra quelli di cui attentamente dovrà occuparsi la commissione di esperti che proponiamo di costituire — di una migliore definizione della loro funzione e della loro finalità; l'esigenza cioè di finalizzarli al conseguimento di obiettivi programmatici meno generici e meglio definiti di quanto non lo siano stati fino ad ora. Ciò anche al fine di uscire dall'equivoco per quanto riguarda la famosa questione dei cosiddetti « oneri impropri ». Ho detto « uscire dall'equivoco » perché quell'espressione viene di solito usata con molta indeterminatezza e con molta ambiguità. Non credo che possiamo conside-

rare « oneri impropri » quelli inerenti alle posizioni avanzate che all'impresa pubblica compete di raggiungere e di tenere in campo sociale, in campo culturale e in campo civile. Questi non sono oneri impropri, sono i compiti per i quali l'impresa pubblica è stata creata; rientra nelle sue finalità proprie il compito di esercitare un ruolo che esalti il momento dell'interesse pubblico, e quindi non soltanto il momento produttivo, ma anche la funzione che un'impresa pubblica deve esercitare in campo sociale, in campo culturale e in campo civile. Non credo che questa esigenza venga soddisfatta mettendosi il fiore all'occhiello, per esempio, di una fondazione che a *latere* svolga attività di promozione culturale. Questi sono compiti che rientrano nella funzione propria della impresa pubblica. Perciò il problema a questo riguardo, circa il modo in cui l'impresa pubblica si mette in condizione di assolvere questi compiti rispettando ed anzi esaltando i criteri di economicità che devono essere fatti valere in modo molto rigoroso a livello di conduzione imprenditoriale, è un problema non di pesi politici che si vanno a caricare sulle spalle dell'impresa pubblica; al contrario, è un problema di guida politica che il Governo deve esercitare nei confronti dell'impresa pubblica, che gli enti a partecipazione statale devono esercitare come vertici dei rispettivi gruppi.

Perciò — dicevo — gli enti non possono limitarsi ad attendere le direttive; debbono proporre direttive, deve istituirsi un rapporto dialettico, sano, fisiologico tra Governo ed enti di gestione. Per questo è necessario valorizzare al massimo la partecipazione ai vari livelli di responsabilità, i contributi dei dirigenti, dei funzionari, delle maestranze. Si ha invece la impressione che questi contributi (particolarmente intensi, come era naturale, in un momento come questo in cui il dibattito si è acceso attorno a tali problemi), che sono venuti da gruppi di dirigenti, o addirittura dalla totalità dei dirigenti — come è stato il caso di quelli che lavorano nella sede centrale dell'IRI — siano guardati con sospetto, con diffidenza, come fossero dei fattori di disturbo, quando invece sono testimonianze di una possibilità, di una volontà seria e responsabile di maggiore partecipazione, che giova appunto alla soluzione di questi problemi e serve a riportare gli enti alla loro funzione originaria. Ma, per ottenere questo, bisogna certamente cambiare il modo di governare; anche all'interno degli enti bisogna passare da quella che è andata diventando una gestione sempre più vertici-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 21 MAGGIO 1975

stica (e quindi di tipo gerarchico e autoritario, che ha creato diaframmi e rigidità burocratiche) ad una gestione meglio articolata, più duttile, non divisa in compartimenti stagni, ma che realizzi il massimo di interconnessioni, di interdisciplinarietà e disciplinarietà e perciò, in una parola, di partecipazione.

Ora, proprio per rimanere su un terreno oggettivo, su un terreno non sconvolto, almeno finora, da terremoti scandalistici, voglio precisare ancora meglio — ricorrendo a qualche esempio — le considerazioni che sono andato facendo: mi riferirò all'IRI, anche perché è in quell'istituto che abbiamo avuto il primo, recente esempio di partecipazione particolarmente seria e impegnata dei funzionari, con quel documento che poco fa ricordava anche l'onorevole Ingrao e del quale, per altro, abbiamo avuto notizie un po' sommarie.

A questo proposito — come ho già detto in Commissione — sarebbe utile che il ministro non soltanto conoscesse, ma meditasse i documenti che vengono anche da altri enti (abbiamo avuto notizia questa mattina di una iniziativa in tal senso dei dirigenti dell'ENI). In altre parole, non vorremmo che tali documenti fossero costretti quasi alla clandestinità per il particolare clima creatosi nel sistema delle partecipazioni statali. Sono contributi che possono essere accettati o criticati, ma che è comunque utile conoscere.

L'IRI ci presenta situazioni settoriali e aziendali che non appaiono adeguatamente affrontate dai responsabili dell'ente con una visione strategica che massimizzi i vantaggi della polisettorialità di un gruppo che ha ormai raggiunto 6 mila miliardi di fatturato e 500 mila dipendenti. Queste carenze noi abbiamo potuto toccarle con mano a proposito di questioni di cui ci siamo dovuti occupare in Parlamento. Mi riferisco, ad esempio, ai trasporti marittimi, all'interconnessione — che non sembra essere stata realizzata in modo efficientemente operativo — tra elettronica e meccanica, ai rapporti tra siderurgia e meccanica.

A questo proposito, c'è il caso abbastanza tipico (citato anche dall'onorevole Ingrao) della Terni, dove si fa carico alla direzione aziendale di responsabilità che sono viceversa da ricercare a livello del gruppo IRI-FIN-SIDER. Si tratta di difficoltà di gestione aziendale che derivano da decisioni di ordine finanziario assunte a livello di gruppo e che ora vengono strumentalizzate — addirittura con il ricorso al blocco del rinnovo delle cariche sociali — contro coloro che hanno operato per la salvaguardia e il potenziamento del ruolo dell'azienda. Cogliamo questa occa-

sione per richiamare l'attenzione del Governo su questo problema, ed auspichiamo che il compito istituzionalmente riservato all'IRI per il coordinamento di produzioni di interesse intersettoriale (quali indubbiamente sono le lavorazioni siderurgico-meccaniche della Terni) venga svolto in modo efficace, senza compromettere l'unità di un'azienda che tanta importanza ha per l'industria del nostro paese in generale e, soprattutto, per quella dell'Italia centrale, cioè di un'area che si trova ormai non più solo minacciata, ma pesantemente colpita dalla recessione.

È necessario che l'ente di gestione promuova la necessaria interconnessione se vuole legittimare il suo carattere polisettoriale. Il ministro delle partecipazioni statali pone nella sua relazione un limite, in verità ancora in qualche modo discrezionale e indeterminato, alla polisettorialità, parlando di « polisettorialità ragionevole ». Ma la polisettorialità è ragionevole quando è capace di realizzare quelle che ho chiamato economie di scala e di interconnessione; quando, per esempio, l'IRI si mostri capace di superare la separazione oggi esistente, secondo uno schema troppo burocratico, tra aziende manifatturiere da una parte e aziende dei servizi dall'altra, facenti addirittura capo a due vertici distinti a livello di gruppo. Essenziale, infine, è la politica finanziaria di gruppo: funzione esplicitamente indicata nell'articolo 1 dello statuto dell'ente (mi riferisco sempre all'IRI, a titolo di esempio); politica finanziaria per massimizzare gli effetti moltiplicatori delle risorse fornite dallo Stato e per coordinare le politiche finanziarie troppo spesso scoordinate delle società del gruppo, specie quando si tratta di attingere a diversi canali di risparmio, allo Stato, ai privati, all'estero. Questi gli aspetti generali sui quali in questa occasione mi sembra, anche in relazione a quanto detto in Commissione, sia opportuno concentrare l'attenzione.

Vengo ora a quei cenni che mi ero riservato di fare a nome del mio gruppo sui casi specifici dell'ENI, della Montedison e dell'EGAM, riguardo ai quali posso limitarmi a ribadire quanto ebbi modo di dire — credo in modo sufficientemente dettagliato — in Commissione, e che si trova ora sintetizzato nel testo della mozione presentata dal gruppo socialista.

Qui non siamo soltanto di fronte ad un problema di sostituzione di persone e dei metodi che debbono presiedere a tali sostituzioni. Ho insistito in Commissione, e lo ribadisco in questa sede, sulla necessità di cam-

biare metodo, nel senso di impegnarsi ad acquisire pregiudizialmente il necessario consenso esterno ed interno: esterno, in Parlamento, attraverso le rappresentanze parlamentari dell'opinione pubblica; interno, attraverso i necessari ed opportuni contatti con le varie persone impegnate ai vari livelli di responsabilità negli enti interessati alla soluzione di questi problemi. Certo, alla fine, questi problemi si traducono concretamente in problemi di sostituzione di persone, ma non possono essere ridotti puramente e semplicemente a questo aspetto, perché noi consideriamo pregiudiziale o almeno contestuale la esigenza di risolvere i problemi di riassetto. Non si tratta di nominare persone per delegarle a provvedere al riassetto, ma di delineare le direttive fondamentali ed essenziali per il riassetto che si rende necessario in questi enti, e qualificare la scelta delle persone anche in relazione all'affidamento che esse sono in grado di dare per la loro esperienza, per la loro competenza, per il loro *curriculum*, circa la volontà e la capacità di applicare quelle direttive.

Per l'ENI, noi abbiamo prospettato, in coerenza con quanto ho detto in questo momento circa la necessità di congiungere i problemi delle persone con quelli istituzionali ed organizzativi, una soluzione articolata che ponga in primo piano le esigenze della collegialità e della partecipazione, cioè del corretto funzionamento degli organi collegiali, del loro potenziamento, eventualmente anche di una loro ricomposizione per renderli meglio qualificati ad assolvere i compiti per i quali sono stati costituiti.

Quanto a quello che potrei definire l'*identikit* del vertice dell'ENI, l'ho già disegnato in Commissione, ma mi pare che meglio ancora esso sia stato scolpito in un recentissimo documento dei dirigenti dell'ENI, con queste parole: « Rifiuto di persone che debbano la loro notorietà non a esperienze imprenditive o "manageriali", ma alla sapiente manipolazione degli intricati rapporti di sottogoverno ».

FERRARI-AGGRADI. Mi permetta, onorevole Giolitti, di farle osservare che questa constatazione è assolutamente superflua, perché questa è una strada che noi non prendiamo nemmeno in considerazione, tanto è assurda!

GIOLITTI. Onorevole Ferrari-Aggradi, sono contento che questa assicurazione venga da una voce autorevole come la sua. Ciò mi

fa prevedere che essa sarà confermata nella replica del ministro. Ella, tuttavia, sa meglio di me che sono stati e sono tuttora in circolazione dei nomi che sembrano essere collegati a simpatie, gradimenti, suggerimenti di parte democristiana: ciò non è del tutto tranquillizzante, a nostro giudizio, per quanto riguarda il rispetto rigoroso e intransigente dell'esigenza che io poco fa ho enunciato facendo mie le parole contenute nel documento dei dirigenti dell'ENI.

Se non si comincia una volta per sempre — questa è l'inversione di tendenza che noi chiediamo, perché la tendenza finora seguita è stata di segno esattamente opposto, e l'onorevole Ferrari-Aggradi dovrà pure riconoscerlo: pertanto il sospetto da me manifestato non è privo di fondamento — a dare un chiaro segno di inversione di tendenza, qualunque scelta venisse operata continuando ad adottare certi metodi, per quanto ci si possa sforzare di mascherarli, indurrà sempre a domandarsi: di chi è amico quella persona? Per amicizia di chi è andato ad occupare quel posto? Guai se dovesse essere fatta una scelta di tal genere, in una situazione così grave per l'economia del paese, per la crisi che colpisce le partecipazioni statali. Guai se la scelta potesse autorizzare in qualche modo quella domanda. Certo, è una domanda che comunque verrà posta: l'abitudine è così a lungo invalsa, che è difficile evitare quel sospetto. Tuttavia, se saremo tutti in condizione — anche coloro che su questo metodo esercitano una forte critica — di dire che questa volta così non è stato e che il metodo è cambiato, allora veramente potremo essere convinti che la scelta sia stata operata in modo corrispondente alle esigenze reali del paese.

Per quanto riguarda la Montedison, io sono costretto, onorevole ministro, a ripetere in quest'aula, anche se molto brevemente — ormai mi avvio alla conclusione — le tre domande che avevo fatto in Commissione e che non hanno ancora ricevuto risposta, come invece sarebbe stato desiderabile. La prima di tali domande è la seguente: come sono stati chiariti i rapporti fra l'ENI e la Montedison? Come è avvenuto quel chiarimento in forza del quale il ministro del bilancio e della programmazione economica ci è venuto a dire in Commissione che il sindacato di voto è stato ricostituito con nuove sembianze e che ne è presidente lo stesso presidente della Montedison? Dove sta l'impegno formale da parte del presidente della Montedison di accettare quelle direttive del CIPE, sia pure aggior-

nate, variate, modificate, che egli aveva rifiutato con una lettera a sua firma? Quella lettera del 1972 è stata cancellata da un impegno di pari grado da parte del presidente della Montedison?

Seconda domanda: l'onorevole Andreotti ci aveva assicurato di aver scritto egli stesso la lettera di autorizzazione al presidente dell'ENI per l'acquisto di azioni Montedison; alla richiesta di dare comunicazione di tale lettera, egli ci aveva detto che certamente ne avrebbe fornito il testo, ma che per ragioni di correttezza puramente formale, poiché dalla data di emissione di quella lettera ad oggi è cambiato il Presidente del Consiglio, egli voleva prima informarne il Presidente del Consiglio in carica. Tuttavia non mi pare ci voglia più di un mese per informare, per ragioni di correttezza puramente formale, il Presidente del Consiglio e per fare una copia fotostatica di una lettera.

E questo un aspetto importante di tutta la vicenda relativa agli acquisti di azioni Montedison ed al comportamento dell'ENI. Tali acquisti, infatti, non sembravano legittimi, mentre il Presidente del Consiglio di allora li aveva legittimati con quella sua lettera, sia pure scavalcando organi collegiali di Governo e lo stesso ministro delle partecipazioni statali.

La terza domanda riguarda l'impegno che il Governo avrebbe già dovuto assumere circa l'inalienabilità delle azioni Montedison comunque in mano pubblica. Tale inalienabilità si trova invece contraddetta dall'articolo 5 del patto sindacale, che prevede l'alienazione entro il dicembre del 1975 delle azioni Montedison in mano a quegli istituti di credito che lo stesso ministro del bilancio esaltava come i principali portatori della presenza pubblica nel sindacato della Montedison. Ebbene, come si esce da questa contraddizione? È stata forse aggiunta una chiosa correttiva o integrativa di quell'articolo 5 del patto sindacale? Qualora venga fornita una risposta chiara a questa domanda, noi potremo procedere tranquillamente (come anche il Governo e la maggioranza hanno dichiarato di essere disposti a fare) a dare il « via » a quella società chimica che l'onorevole Bisaglia chiama il « parcheggio », trattandosi effettivamente di una soluzione transitoria.

Vi è inoltre il comitato incaricato di occuparsi delle industrie chimiche: speriamo che esso sia utile. Di tali problemi parallelamente potrà occuparsi, per gli aspetti che lo riguardano, quel comitato che noi proponiamo per l'esame dei problemi di riorganiz-

zazione dell'intero sistema delle partecipazioni statali. Ebbene, occorre che quella società si costituisca subito e che abbia in mano tutte le partecipazioni pubbliche nella Montedison. Credo che la procedura debba essere la più rapida possibile: non c'è motivo di ricorrere ad uno strumento legislativo per la costituzione di questa società. Lo strumento legislativo occorrerebbe per la creazione dell'ente chimico: ma noi proponiamo la soluzione della società proprio perché si riconosce che il problema è urgente e che bisogna dare un titolare alla proprietà pubblica delle azioni Montedison, creare una sede in cui la gestione di queste azioni venga esercitata in modo unitario e pienamente responsabile verso il Governo. Questo deve essere fatto subito, poiché si può procedere con gli strumenti di diritto privato, analogamente a quanto è stato fatto recentemente per la società finanziaria meridionale, ricorrendo all'articolo 2459 del codice civile per quanto riguarda la nomina degli amministratori o dell'amministratore unico da parte del Governo.

Per quanto concerne *last but not least*, la questione EGAM, è sorta una nuova domanda di cui naturalmente e doverosamente ci facciamo portatori in questa sede, domanda che si riferisce al caso Rivoira. Ci attendiamo che il ministro delle partecipazioni statali fornisca chiarimenti anche su questo. Ma non c'è bisogno di aggiungere l'ulteriore caso Rivoira: è più che sufficiente l'affare Fassio per rendere indilazionabile, a nostro avviso, l'operazione di sostituzione dei presidenti dell'EGAM e della Vetrococo. Questa operazione è divenuta indilazionabile in seguito alla relazione della cosiddetta commissione Marzano; ogni ritardo ingenera il sospetto che si sia trattato di un fatto di regime, che ha coinvolto responsabilità non soltanto a livello di ente o di società, dell'EGAM o della Vetrococo, ma anche a livello politico, e perciò si cerchi di menare il can per l'aia o di attenuare la portata di tale questione la quale invece, sotto il profilo del metodo e dei comportamenti, per noi non può passare in secondo piano rispetto a questioni come quelle dell'ENI e della Montedison, che certo, dal punto di vista dell'economia generale del paese, hanno maggiore rilievo. Il caso EGAM non ha un rilievo inferiore come banco di prova dell'effettiva volontà di cambiare metodo.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, i fatti di cui ci occupiamo, che costituiscono motivo di mortificazione e di vergogna, possono

invece essere trasformati in un'occasione per riprendere quota con un vigoroso colpo d'ala e per restituire fiducia ad un'opinione pubblica certamente sconcertata e disgustata da queste vicende. Nel Parlamento e con il Parlamento, a conclusione di questo dibattito, trovi il Governo la volontà politica per operare questa svolta, che sia però una svolta politica espressa in modo chiaro e netto, senza ambiguità né reticenze, immediatamente seguita da atti concreti (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Baslini, cofirmatario della mozione Altissimo n. 1-00073. Ne ha facoltà.

BASLINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, data l'ora tarda, mi limiterò a brevi cenni per illustrare la mozione presentata dal gruppo liberale. Essa racchiude in sei punti quelle che sono le nostre considerazioni sul ruolo che, a nostro avviso, dovrebbero svolgere le partecipazioni statali.

Al primo punto è detto testualmente che la Camera « invita il Governo ad effettuare un ripensamento di fondo nel campo delle partecipazioni statali per stabilire quali debbano essere i loro precisi fini, limiti e criteri di gestione ». Questa è la considerazione più importante che vorrei sviluppare, in quanto le altre considerazioni che seguono possono risentire della risposta che verrà data a questo primo punto.

Ho già avuto occasione di dire, in una riunione della Commissione bilancio, che per « ripensamento di fondo nel campo delle partecipazioni statali » intendiamo una ristrutturazione degli enti di gestione, in quanto se c'è un settore che, nel nostro paese, è nato fuori da qualsiasi programmazione, questo è proprio quello delle partecipazioni statali. Il primo ente di gestione, l'IRI, risale agli « anni trenta »; si è sviluppato prima della guerra e maggiormente nel dopoguerra; ha concorso, indubbiamente, a risolvere molti problemi del settore industriale del nostro paese, ma si basa ancora su principi fissati quasi quarant'anni fa. Gli altri enti di gestione creati nel dopoguerra sono nati tutti incidentalmente e al di fuori di ogni programmazione; i compiti settoriali che dovevano esser loro affidati originariamente non sono stati mai rispettati. Sappiamo che l'ENI è nato in quanto l'ingegner Mattei era stato nominato liquidatore dell'AGIP; che l'EFIM è nato come ente di finanziamento dell'industria meccanica e che

si occupa, come fanno del resto tutti gli altri enti di gestione, di innumerevoli settori, dalla zootecnia all'industria tessile e cartaria; che l'EGAM, nato per interessarsi soprattutto del settore minerario, ha completamente disatteso, specie con le ultime operazioni, i suoi programmi iniziali, entrando in tutti i campi di attività. Dico questo perché se agli enti di gestione non saranno attribuiti compiti specifici, sarà assolutamente impossibile controllarli. E sostenendo che essi non debbono essere eccessivamente polisettoriali, non intendiamo dire che ciascun ente debba occuparsi esclusivamente di un settore: potrebbe, semmai, occuparsi anche di settori economicamente collegati. In definitiva, l'argomento secondo il quale tutto il sistema delle partecipazioni statali è nato fuori della programmazione è, quotidianamente, all'ordine del giorno del Parlamento e della stampa. Le partecipazioni statali sono intervenute e intervengono in settori che potrebbero esser lasciati completamente fuori dalla loro sfera di attività. Ricordando, infatti, che noi dobbiamo vivere nella logica di una economia di mercato, di un sistema di economia mista, non possiamo non renderci conto del fatto che vi sono dei settori che non debbono rientrare nel campo dell'attività statale. Ci sono poi altri settori, importantissimi, nei quali lo Stato è entrato per caso. Mi riferisco, in particolare, al settore chimico: l'ENI, assieme all'ANIC, è entrato in questo settore, lo ha sviluppato in modo apprezzabile e, ad un certo momento, al di fuori di qualsiasi logica e a prescindere da qualsiasi criterio di programmazione, ha ritenuto suo dovere intervenire nella Montedison. L'ENI ha investito decine di miliardi per acquisire il controllo della Montedison; successivamente le situazioni interne di questi due enti si sono capovolte e l'ENI ha rinunciato all'esercizio di questo suo controllo.

Questa è una dimostrazione di mancanza di programmazione, di mancanza di logica. È una dimostrazione del modo in cui questi enti hanno prevaricato il potere politico e hanno deciso prima in un senso e poi nel senso opposto. Tale ripensamento di fondo nel campo delle partecipazioni statali è, a nostro avviso, indispensabile, appunto perché sosteniamo che questi enti non possono essere eccessivamente polisettoriali, altrimenti tutti fanno tutto.

Intervenendo in questo dibattito, noi non intendiamo certo colpire il sistema delle partecipazioni statali, come viene paventato, al punto 2), nella mozione presentata dal grup-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 21 MAGGIO 1975

po democratico cristiano: « La Camera, impegna il Governo... a prendere ferma posizione contro gli attacchi indiscriminati che vengono portati al sistema delle partecipazioni statali rivendicando il ruolo e le funzioni che il sistema ha svolto e continua a svolgere ». Saremmo fuori della realtà, se pensassimo di attaccare in maniera indiscriminata il sistema delle partecipazioni statali. Le partecipazioni statali sono una realtà indispensabile nel nostro paese, dalla quale non si può prescindere; ma, data l'importanza che rivestono, esse devono essere condotte in maniera tale da non dar luogo a tutte queste polemiche, che vengono ormai da tutti i settori dell'opinione pubblica e della stampa.

Occorre però stare attenti, se non vogliamo uscire dalla logica di una economia mista, a non mettere in crisi altri settori per poi assorbirli attraverso l'intervento delle partecipazioni statali. Dobbiamo invece scegliere i settori nei quali intervenire. Quando ho accennato alla questione dell'intervento disordinato e fuori da una logica programmata proprio delle partecipazioni statali nel settore chimico, sono perfettamente d'accordo con quello che hanno detto altri colleghi, sia oggi, sia in Commissione: sul fatto, cioè, che, al punto in cui sono giunte le cose, così non si può continuare. È una finzione questa specie di sindacato paritetico; e sembra che, oltretutto, i privati non vogliano acquistare queste azioni conferite alla Mediobanca.

Ciò non ha assolutamente senso: si tratta di vedere come lo Stato deve intervenire senza entrare in settori che non gli competono e che sarebbe meglio fossero gestiti in altra maniera.

Un altro punto della nostra mozione riguarda la necessità di rendere chiari e trasparenti i programmi e i bilanci degli enti di gestione. Questa è un'esigenza propria di tutte le società; ma in particolare questa chiarezza dovrebbe essere chiesta alle partecipazioni statali, che amministrano denaro dei contribuenti. In molti casi non esiste nemmeno, per quello che può valere, un'assemblea che possa contestare questi bilanci, i quali, a maggior ragione, devono essere molto chiari.

L'ultimo punto della nostra mozione invita il Governo a moralizzare i rapporti tra il potere politico e il potere economico pubblico, evitando ogni sospetto di inammissibili collusioni. Questo è uno dei punti più importanti, sul quale tutti gli oratori intervenuti si sono soffermati e che è profondamente sentito dal paese e dall'opinione pubblica,

appunto per il ruolo e l'importanza che le partecipazioni statali rivestono.

L'onorevole Ingrao ha letto questa mattina un giudizio del professor Forte. Io leggerò invece un giudizio del dottor Bassetti, ex presidente della regione lombarda, apparso su *Il Mondo* di questa mattina. Rispondendo ad una domanda del giornalista Piero Ottone, il dottor Bassetti, a proposito della democrazia cristiana, afferma: « Oggi il partito è finanziato in modo prevalente dall'industria di Stato, si è reso indipendente da altri gruppi, ma il capitalismo di Stato non è più una forza esterna, si identifica con il partito, che è diventato prigioniero dello stesso potere che incarna, di un potere fine a se stesso ». Questo è il giudizio di un uomo della democrazia cristiana che ha ricoperto e tuttora ricopre posti di notevole responsabilità.

BISAGLIA, *Ministro delle partecipazioni statali*. Si vede che lo sa bene il dottor Bassetti. Io non lo so.

Una voce al centro. Comunque è un capitalista privato.

BISAGLIA, *Ministro delle partecipazioni statali*. Beato lui!

FERRARI AGGRADI. Vede, onorevole Baslini, mi ha fatto piacere il fatto che il nostro dibattito sia stato diverso dal solito; è stato costruttivo e le cose più dure sono state quelle non espresse da parlamentari, ma « lette » dal mondo esterno. Di questo sono lieto, perché vuol dire che il mondo esterno sente con forza il peso della propria responsabilità e cerca di costruire; cosa che gli altri non fanno.

BASLINI. Onorevole Ferrari Aggradi, le rispondo dicendo che dal momento che questo anno gli investimenti delle partecipazioni statali rappresenteranno metà degli investimenti nel settore industriale del paese, è indispensabile che questo settore sia considerato non dico come la moglie di Cesare, ma che, ad un certo momento, non veda nascere quotidianamente polemiche sulla sua conduzione e sui metodi di gestione. Questo è il motivo per il quale noi diciamo che occorre un ripensamento di fondo di tutto il sistema delle partecipazioni statali, in quanto le nomine dei presidenti, la gestione, i bilanci, le competenze di queste aziende devono essere disciplinati in maniera che queste polemiche non nascano di continuo.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 21 MAGGIO 1975

Non entro — è stato ripetuto in Commissione e oggi in aula — in fatti specifici, che sono chiari, direi, per la loro evidenza, e quasi plateali. Affermo però che se non si modifica qualche cosa, queste polemiche, queste dichiarazioni di oppositori ed anche di esponenti della democrazia cristiana che si rendono conto della situazione, continueranno a sorgere, portando discredito al sistema.

Questi i sei punti su cui si articola la nostra mozione.

Vorrei aggiungere anche un'altra cosa a proposito dello sviluppo non programmato del sistema delle partecipazioni statali, soprattutto in riferimento al settore agricolo. Tutto il settore agricolo, che è di fondamentale importanza, è diviso tra varie aziende nell'ambito delle partecipazioni statali. Ieri o l'altro ieri ho avuto occasione di leggere il bilancio della società Maccarese che, come sempre, ha perso regolarmente il proprio capitale sociale. Molti, anche sul piano tecnico, hanno criticato la zootecnia, tutto il progetto zootecnico dell'EFIM. Vi sono altre società che intervengono nel settore alimentare. Quindi, noi diciamo che gli interventi non debbono essere eccessivamente polisettoriali, e che se non si arriva ad una riorganizzazione di tutto il sistema, tutto sarà « lecito » sempre.

Dobbiamo poi chiederci: questo intervento della mano pubblica nel settore agricolo, che è un settore delicatissimo (dal momento che anche i paesi industrializzati a livelli tecnologici ben superiori ai nostri si trovano in difficoltà a gestirlo) è veramente opportuno?

Questi sono problemi che debbono essere studiati dalla programmazione, in quanto dobbiamo anche tener conto del fatto che, se vogliamo vivere in una economia mista che si sviluppi, determinati ruoli debbono essere affidati alla mano pubblica ed altri debbono essere affidati o lasciati al settore privato, che altrimenti abbandonerà gli interventi in questi campi. Queste sono le cose principali che noi affermiamo nella nostra mozione.

Per terminare, vorrei ripetere che le critiche che noi facciamo al sistema delle partecipazioni statali non sono certamente avanzate per demolirlo, perché ciò è assolutamente impensabile oggi in Italia. Demolire il sistema delle partecipazioni statali non avrebbe assolutamente senso, data anche la loro estensione. Dobbiamo tutti però renderci conto che, se questo sistema entra in crisi, data appunto la sua estensione, tutta l'economia del paese entra in crisi. In una situazione come quella attuale non possiamo permetterci

che tutto il sistema delle partecipazioni statali operi in perdita o a carico della collettività. Per questo diciamo, al punto 2) della nostra mozione, che la gestione delle aziende a partecipazione statale deve essere improntata a criteri di economicità. Attraverso l'adozione di determinati parametri, da individuare, si deve tener conto degli oneri impropri che queste aziende sopportano, in modo che, a prescindere da essi, gli altri aspetti della gestione siano giudicati attraverso un metro di redditività economica.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla seduta pomeridiana.

Assegnazione di un progetto di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione alla sottoindicata Commissione permanente, in sede legislativa, del seguente progetto di legge, derogando altresì, in relazione alla particolare urgenza, al termine di cui al predetto articolo 92:

XI Commissione (Agricoltura):

BORTOLANI ed altri; BARDELLI ed altri: « Incentivazione dell'associazionismo dei produttori agricoli nel settore zootecnico e norme per la determinazione del prezzo di vendita del latte alla produzione » (*testo unificato già approvato dalla Camera e modificato dal Senato*) (3235-2208-B) (*con parere della I e della V Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti progetti di legge, per i quali la I Commissione permanente (Affari costituzionali), che già li aveva assegnati in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa:

« Soppressione dell'ente " Gioventù italiana " e sistemazione del personale dipendente » (2250); **CONCAS ed altri:** « Soppressio-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 21 MAGGIO 1975

ne dell'ente " Gioventù italiana " e trasferimento delle attività del patrimonio e del personale alle regioni » (2628); (*la Commissione ha proceduto all'esame abbinato*).

Data la particolare urgenza dei progetti di legge, propongo altresì di derogare al termine di cui al predetto articolo 92.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito).

(*Così rimane stabilito*).

Sempre a norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti progetti di legge, per i quali la XII Commissione permanente (Industria), che già li aveva assegnati in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa:

« Provvedimenti a favore delle medie e piccole imprese commerciali e del commercio integrato » (1288); BOFFARDI INES ed altri: « Nuove norme in materia di finanziamenti a medio termine a favore delle imprese industriali, commerciali, turistico-alberghiere ed esportatrici » (795); MILANI ed altri: « Finanziamenti agevolati alle piccole e medie imprese commerciali singole e associate e agli enti cooperativi » (*urgenza*) (1266); ERMINERO ed altri: « Nuove norme sul finanziamento agevolato a medio termine al commercio » (1578); CONSIGLIO REGIONALE DEL VENETO: « Credito agevolato al commercio » (2227); CONSIGLIO REGIONALE DELLA LOMBARDIA: « Credito agevolato al commercio » (2243);

CONSIGLIO REGIONALE DELL'EMILIA-ROMAGNA: « Credito agevolato al settore commerciale » (2279); CONSIGLIO REGIONALE DELLA BASILICATA: « Credito agevolato al commercio » (2309); CONSIGLIO REGIONALE DELLE MARCHE: « Credito agevolato al commercio » (2311); CONSIGLIO REGIONALE DELLA TOSCANA: « Credito agevolato al settore commerciale » (2370); CONSIGLIO REGIONALE DELL'UMBRIA: « Credito agevolato al settore commerciale » (2377); CONSIGLIO REGIONALE DELLA CAMPANIA: « Credito agevolato al commercio » (2386); CONSIGLIO REGIONALE DEL LAZIO: « Credito agevolato al commercio » (2644); CONSIGLIO REGIONALE D'ABRUZZO: « Credito agevolato al commercio » (2680); CONSIGLIO REGIONALE DEL PIEMONTE: « Credito agevolato al settore commerciale » (2681); CONSIGLIO REGIONALE DELLA PUGLIA: « Credito agevolato al commercio » (2770); CONSIGLIO REGIONALE DEL MOLISE: « Credito agevolato al commercio » (3258) (*la Commissione ha proceduto all'esame abbinato*).

Data la particolare urgenza dei progetti di legge, propongo altresì di derogare al termine di cui al predetto articolo 92.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

La seduta termina alle 13,15.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MARIO BOMMEZZADRI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI